

OPERE D'ARTE
NELLE CHIESE FRANCESCANE

Conservazione, restauro e musealizzazione

a cura di
Maria Concetta Di Natale



“plumelia”
edizioni

Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accàscina"

4

Collana diretta da
Maria Concetta Di Natale

Opere d'arte nelle chiese francescane
Conservazione, restauro e musealizzazione

a cura di
Maria Concetta Di Natale

Opere d'arte nelle chiese francescane

Conservazione, restauro e musealizzazione

a cura di Maria Concetta Di Natale

Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia
"Maria Accàscina"

Collana diretta da
Maria Concetta Di Natale

Comitato scientifico
Antonino Buttitta
Maurizio Calvesi
Gianni Carlo Sciolla
Francesco Abbate
Vincenzo Abbate
Ivana Bruno
Rosanna Cioffi
Maria Concetta Di Natale
Simonetta La Barbera
Dora Liscia Bemporad
Pierfrancesco Palazzotto
Maurizio Vitella

Ideazione copertina e foto
Enzo Brai

Fotografie
Enzo Brai - Pubblifoto, Palermo

Altre referenze fotografiche
Indicate nei testi

Ottimizzazione degli apparati fotografici
Enzo Brai

Impaginazione
Vincenzo Fiore - Officine Tipografiche Aiello & Provenzano

Coordinamento tecnico-scientifico
Sergio Intorre

Stampa
Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria (Palermo)

© 2013 Edizioni Plumelia, Palermo
by Officine Tipografiche Aiello & Provenzano srl
90011 Bagheria, Palermo - Via del Cavaliere, 93
tel. 091903327 fax 091909419 e-mail: officine@aielloprovenzano.it

[ISBN 978-88-98731-00-8]

Il volume è stato finanziato con i fondi della ricerca PRIN 2009 "Tecniche diagnostiche innovative e materiali nano-strutturati per la conservazione dei Beni Culturali" (Unità di ricerca: "Riconoscimento dello stato di conservazione delle opere d'arte nelle chiese francescane")

Tutti i diritti riservati
È vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo

Opere d'arte nelle chiese francescane : conservazione, restauro e musealizzazione / a cura di Maria Concetta Di Natale. - Bagheria : Plumelia, 2013.
(Quaderni dell'osservatorio per le arti decorative in Italia Maria Accàscina)
ISBN 978-88-98731-00-8
1. Opere d'arte – Collezioni [delle] Chiese francescane – Sicilia
- Conservazione [e] Restauro.
I. Di Natale, Maria Concetta.
709.458 CDD-22 SBN Pal0262719

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Sommario

Premessa	
<i>Maria Concetta Di Natale</i>	7
Croci in cristallo di rocca nelle chiese francescane tra Toscana e Umbria	
<i>Dora Liscia Bemporad</i>	9
Il Crocifisso nelle Chiese francescane in Sicilia: dalla croce dipinta tardo-gotica alle sculture in legno e in mistura della Maniera	
<i>Maria Concetta Di Natale</i>	22
Sculture e intagli dal XV al XIX secolo nelle chiese francescane delle Madonie	
<i>Salvatore Anselmo</i>	48
Opere d'arte francescane dall'alto Belice corleonese alla Valle del Sosio	
<i>Rosalia Francesca Margiotta</i>	67
«...Lo quale pittore si domanda Sipione Cartaro Gaitano...» Scipione Pulzone, i Colonna e novità sulla committenza per le chiese cappuccine di Sicilia	
<i>Rosalia Francesca Margiotta - Giovanni Travagliato</i>	91
Crocifissi di frate Umile e di frate Innocenzo tra la Spagna e Malta	
<i>Roberta Cruciatà</i>	107
Conventi e opere d'arte francescane dei Nebrodi: Patti, Sant'Angelo di Brolo e Alcara Li Fusi	
<i>Salvatore Serio</i>	114
Una lipsanoteca del XVII secolo della chiesa dell'Epifania a Trapani: studio e restauro di quattro busti reliquiari lignei	
<i>Bartolomeo Figuccio - Mauro Sebastianelli</i>	120
Sculture lignee restaurate nella chiesa di San Francesco d'Assisi di Trapani	
<i>Maurizio Vitella</i>	141
La custodia eucaristica della chiesa dello Spirito Santo di Naro tra storia, arte e conservazione	
<i>Sergio Intorre</i>	149
Opere in ceroplastica nelle chiese francescane di Sicilia	
<i>Tiziana Crivello</i>	155
Committenza dei <i>Fratrum Minorum Capuccinorum</i> : argenti tra XIX e XX secolo in Sicilia	
<i>Maria Laura Celona</i>	165
Sulla conservazione e il restauro dell'oratorio di S. Lorenzo e degli stucchi di Giacomo Serpotta a Palermo: un inedito carteggio dei primi decenni del Novecento con il contributo di Ettore Modigliani	
<i>Pierfrancesco Palazzotto</i>	173
Musealizzazione come conservazione: i Musei dei Cappuccini in Italia	
<i>Nicoletta Bonacasa</i>	185
Bibliografia	
<i>a cura di Sergio Intorre</i>	194

Opere d'arte francescane dall'alto Belice corleonese alla Valle del Sosio

Rosalia Francesca Margiotta

Nell'antica città demaniale di Corleone a tre miglia dal centro abitato «esistette sin da tempo antichissimo una chiesetta sotto titolo di S. Maria delle Vigne, sin dall'epoca di San Francesco»¹. Il Bruno riferisce che passò «per tale eremo il glorioso Santo Padre Antonio de Padua e fece trovare l'acqua ad un divoto, che la desiderava nella sua vigna, profetizzando, che ivi dovea un giorno fabricarsi un Convento del suo Ordine»². La piccola chiesa, ormai in totale abbandono, era interessata da interventi di ristrutturazione ancora alla fine del XVI secolo, periodo in cui le maestranze saccensi



Fig. 1. Marco Lo Cascio, *San Francesco d'Assisi*, 1567, legno intagliato e dipinto, Corleone, chiesa di S. Maria di Gesù.

fornivano mattoni maiolicati per l'eremo di Santa Maria delle Vigne nella contrada omonima³, da quanto testimoniano due frammenti dell'antica pavimentazione. Il primo a cellula compositiva, similmente al pannello di collezione privata reso noto da Maria Reginella⁴, è decorato in blu e bianco con treccia centrale che delimita due stilizzati motivi floreali. Il secondo, invece, presenta motivi floreali, alcuni dei quali inglobati in un motivo a treccia, decorati in bianco e blu con qualche pennellata di giallo⁵.

L'11 luglio 1446 l'Università di Corleone concede a Padre Pietro Ferlito dei Minori Osservanti un appezzamento di terreno nel quartiere "delli Gemmi" o dei Greci Orientali, vicino la chiesa di S. Antonio *extra moenia*, per fabbricare un vero convento dentro la città ove già nel 1486 è attestata la presenza di tale famiglia francescana, dal 1639 Riformata⁶. Tra le tante interessanti opere della chiesa di Santa Maria di Gesù annessa all'antico convento, di cui resta una lato del chiostro con colonnine sormontate da archi centrici, si ricorda la statua lignea di *San Francesco d'Assisi* (Fig. 1), documentata a Marco Lo Cascio, commissionata per la chiesa francescana da alcuni devoti del luogo, eseguita nella bottega dell'artista a Chiusa⁷. Il Lo Cascio si impegnava a consegnare la scultura entro il mese di settembre 1568 (X Ind. 1567) e ad attenersi ad un modello in creta⁸. L'opera, che da quanto attestano il contratto e un'antica foto della prima metà del Novecento, era arricchita dalla figura di Frate Leone, presenta il poverello di Assisi genuflesso con lo sguardo rivolto verso un serafino. Come riporta il racconto di Tommaso da Celano, infatti, Francesco «durante un periodo di ritiro sul monte della Verna [...] ebbe una visione: gli apparve un giovane simile a un serafino, con sei ali e con le braccia aperte e i piedi uniti, cioè a forma di croce. Mentre lo contemplava, sul corpo di Francesco comparvero le stimmate che il santo ritenne sino alla morte, avvenuta due anni dopo»⁹.

All'altare maggiore della chiesa, ove un tempo era collocata una tela raffigurante l'Immacolata, andata perduta¹⁰, è posta l'inedita statua lignea di *Santa Maria degli Angeli o del cardellino*, interessante opera da ascrivere alla fine del XVI se-



Fig. 2. Pittore siciliano, *S. Chiara*, primi decenni del XVII secolo, olio su tela, Corleone, chiesa di S. Maria di Gesù, già convento delle Clarisse.

colo, la cui doratura è stata rifatta verosimilmente nella seconda metà del Settecento, periodo di ricostruzione della chiesa nelle forme attuali, e forse in tempi più recenti.

Nella parete sinistra del presbiterio si ammira la tela raffigurante *Santa Chiara che respinge le milizie saracene da Assisi* (Fig. 2), già nella chiesa di San Leonardo, ma proveniente dall'antico monastero delle Clarisse¹¹, recentemente restaurata. La Santa è rappresentata con l'ostensorio in mano da cui si irradia la luce divina che scaccia il gruppo di saraceni visibili sulla destra, in prospettiva. L'inedita tela, pur conservando stilemi cinquecenteschi, quali la centralità della composizione, la partizione dello spazio e l'inserimento di simmetrici angeli incoronanti, è da riferire ad un ignoto pittore siciliano dei primi decenni del XVII secolo ancora influenzato da soluzioni tardo-manieriste¹².

Pure nel presbiterio della chiesa di Santa Maria è l'inedito quadro de *La Madonna che porge il Bambino a San Felice da Cantalice*, raffinata opera di ambito novellesco in una impostazione ormai preminentemente barocca similmente alla pala d'altare con la *Vergine che appare a Sant'Antonio da Padova* del Museo Pepoli di Trapani eseguita da Andrea Carrera¹³.

Degno di nota è l'inedito *Crocifisso* (Fig. 3) della prima metà del XVII secolo da riferire a Frate Innocenzo da Petralia¹⁴, re-

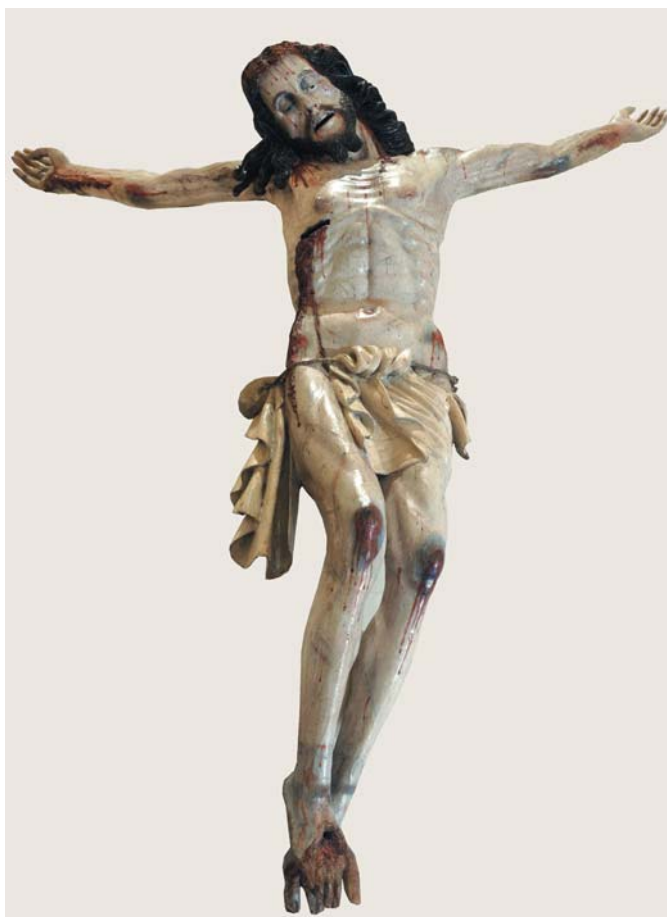


Fig. 3. Fra' Innocenzo da Petralia (qui attr.), *Crocifisso*, prima metà del XVII secolo, legno intagliato e dipinto, Corleone, chiesa di S. Maria di Gesù.

centemente restaurato da Belinda Giambra, inserito su un affresco raffigurante i Santi Francesco e Chiara in atto di adorazione. L'opera lignea mostra forti similitudini con altri esemplari eseguiti dall'artista, commissionati da francescani o da committenti legati a tale Ordine, come quello firmato e datato dell'omonima cappella della Basilica di Loreto dai forti accenti drammatici e quello della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Senigallia attribuito dalla Fachechi al frate¹⁵. I Padri Osservanti avevano commissionato per la chiesa corleonese la pregevole tavola della *Madonna del Carmine* del terzo decennio del XVI secolo, ora presso la Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, che Vincenzo Abbate riconosce come opera di Antonello Crescenzo «nonostante le ridipinture e l'intervento sicuro di qualche aiuto»¹⁶, ipotesi già avanzata dal Di Marzo e pure citata come tale da Brunelli, dalla Paolini e dalla Di Natale¹⁷. Accanto alle opere pervenute dalla chiesa di Santa Maria si ricordano pure i numerosi manufatti non più esistenti citati dalle fonti, tra cui il gonfalone eseguito nel 1514 dal palermitano Bartolomeo Pernaci (o Vernaci)¹⁸.

Pure per il convento corleonese aveva operato probabilmente il *magister* Antonio di notar Nicolao della terra di Corleone che, come informa un inedito documento, il 22 giugno



Fig. 4. Interno della chiesa dei Padri Cappuccini, Corleone.

1489 si obbligava con il nobile Iacopo De Milacio secreto dello stesso centro, che agisce in nome e per conto del convento di S. Maria di Gesù di Cammarata, «expedire quandam figuram seu imaginem Crucifixi [...] cum la cruchi sua viridi la diadema deorata et cum la debita incarnatura et altri pertinencii soy»¹⁹. Il contratto prevedeva inoltre che «predictum Crucifixi guastandusi in alcuna parti per defectum di la lignami oy di culuri ipsum magister teneatur infra dictum duos annos recunzarila debitementi et dignamenti in dicta terra Cammarata a spisi soy»²⁰.

Ancora un'opera perduta per la trasformazione settecentesca della chiesa francescana è la decorazione plastica della cappella di Santa Maria degli Angeli eseguita dallo stuccatore corleonese Nicolò (Lo) Bosco, che il 24 settembre 1624 assume l'obbligo con Francesco Mangano procuratore sostituto del convento, per un compenso di 16 onze²¹, già conosciuto a Corleone per aver eseguito pure gli stucchi della chiesa monastica del SS. Salvatore²².

Rammarica pure la perdita del pregevole soffitto ligneo a cassettoni istoriato con scene tratte da "I fioretti di San Francesco", andato distrutto dal "restauro" che ha interessato la chiesa negli anni Cinquanta del Novecento, quando il "Genio civile" finanziava un intervento urgente, perché il soffitto minacciava di crollare, sostituendolo con un controsoffitto in cemento e travi in acciaio²³.

L'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, nato all'interno del movimento francescano e riconosciuto da Clemente VII con la bolla *Religionis Zelus* del 3 luglio 1528, comparso in Sicilia nel

1533 sotto il governo del viceré Ettore Pignatelli²⁴ e diffusosi nell'arco di quarant'anni in tutta l'isola²⁵, si insediò dopo il 1556 nella città demaniale. I Frati fondarono un primitivo convento a circa un miglio dall'abitato in contrada Gatto, con contributi di un erede del nobile Antonio Sarzana, che il 7 luglio di quell'anno nel suo testamento aveva espresso tale volontà, trasferendosi nel 1570 dietro S. Marco e costruendo un terzo insediamento, dopo il permesso di Papa Urbano VIII del 9 maggio 1642, presso l'antica chiesa di S. Vito nel sito dell'attuale villa comunale²⁶. Di tale complesso, edificato grazie alla munificenza dei fratelli Giovanni Francesco e Simone Sabatino²⁷, rimane, purtroppo, soltanto la "scatola muraria" della chiesa, gravemente danneggiata dal terremoto del 1968 della valle del Belice (Fig. 4), mentre il convento è stato in gran parte abbattuto, dopo l'abbandono seguito alla soppressione degli ordini religiosi, per "slargare" la citata villa che occupò l'area dell'antica silva²⁸. Apparivano fondate, infatti, le preoccupazioni di Maria Accascina dopo il terremoto del 1968 che colpì la valle del Belice per il patrimonio d'arte di questi centri quando scriveva: «I santi, si sa, non patiscono gelosie e invidie, né distribuiscono miracoli o aiuti subordinati alle terrene politiche. Sempre però mi sono chiesta se le statue, le icone, le pitture che li rappresentano sulla terra [...] non debbano avere una particolare protezione dei santi ai quali sono stati dedicati e in qualunque luogo essi si trovino, al nord o al sud d'Italia. Se questa è concessa, bisognerebbe proprio che tutte le opere d'arte esistenti nei centri terremotati della Sicilia occidentale si affrettino a invocare la protezione perché ai danni del terremoto non si aggiungano i danni della dinamite e dei bulldozer [...] perché tutti proteggano e salvino le chiese, opere d'arte di tutti i centri terremotati»²⁹.

Purtroppo, soltanto alcune delle interessanti opere d'arte mobili, ricordate pure in un articolo del 1957³⁰, si sono salvate e sono oggi ospitate nella Chiesa Madre di S. Martino e nella chiesa di Santa Maria di Gesù dell'antico centro.

Pervenuta alla chiesa di Santa Maria da quella dei Padri Cappuccini è la pregevole statua di S. Vito (Fig. 5), recentemente attribuita dal Cuccia ad Antonino Ferraro, capostipite della famiglia di stuccatori, scultori e pittori. Definita «opera nostalgica dei simulacri che l'hanno preceduta», eseguita agli inizi del XVII secolo, assieme a quella di San Cristoforo della stessa chiesa corleonese³¹, segna una svolta nella produzione dell'artista di Giuliana rinunciando «al descrittivismo che lo portava ad arrovellarsi sulla materia, per procedere verso una sintesi dei volumi ed una più salda incidenza spaziale»³².

Si ricorda inoltre il gruppo ligneo con *San Bernardo in adorazione davanti al Crocifisso*, attribuito dal Marchese a Fra' Benedetto Valenza, la cui opera, come osserva Vincenzo Abbate «mostra una chiara derivazione dalla scultura lignea meridionale di stampo controriformistico con costanti aggiornamenti su esempi tardobarocchi romani e sulle opere non scevre da monumentalità che caratterizzano la coeva scultura marmorea siciliana»³³. I pregevoli manufatti, posti



Fig. 5. Antonino Ferraro (attr.), *S. Vito*, inizi del XVII secolo, legno intagliato e dipinto, Corleone, chiesa di S. Maria di Gesù, già chiesa dei Padri Cappuccini.

un tempo su un dossale-reliquiario di fattura coeva, oggi sono collocati senza il pannello posteriore nei locali un tempo appartenuti ai Padri Riformati³⁴.

Custodito nella chiesa di Santa Maria di Gesù del centro dell'entroterra palermitano è pure il *Ritratto del Beato Bernardo da Corleone*, da riferire a Fra' Felice da Sambuca³⁵, databile post 1768, probabilmente ritagliato nell'attuale forma ovale da un maldestro restauro che «lo ha reso altresì monocromatico, nella sua prevalente tonalità di marrone, il colore tipico del saio francescano»³⁶, cui si aggiungono altre tre tele riferibili al frate cappuccino, che raffigurano un *Vescovo benedizionale*, *San Francesco in preghiera davanti al Crocifisso* e *Fra' Girolamo da Corleone*³⁷. A Fra' Felice da Sambuca potrebbe ascrivere anche la piccola tela a olio raffigurante la *Cena in Emmaus*, probabilmente tra le prime opere del pittore. Nell'inedito quadro l'artista propone la *fractio panis*, motivo molto diffuso in Sicilia, ripetuto dallo stesso in altri suoi dipinti, tra cui si ricorda l'inedita tela,

già dai Padri Cappuccini, ora nella chiesa di Maria SS. del Carmine di Sutura³⁸. Rimandano a Fra' Felice la dolce espressione del volto di Cristo, affiancato dalle figure di due dei discepoli in veste di pellegrini ancora dai tratti marcati, e l'inserimento nel bordo inferiore sinistro della brocca sbrecata, più volte riproposta in tante sue opere. Si discostano però dalla tavolozza del pittore le cromie della sacra rappresentazione, forse falsate da un recente restauro.

Altra opera del sambucese custodita pure nella chiesa di Santa Maria, già ai Cappuccini, è l'inedita tela, bisognosa di un urgente restauro, che raffigura un *Miracolo di Fra' Girolamo Trumbaturi*, cappuccino corleonese morto in fama di santità, prodigio conosciuto con il nome di "pietre-pane" in quanto il religioso mutò le pietre che aveva ricevuto, nel sacco per la questua, in pane.

Dalla chiesa cappuccina proviene ancora un inedito paliotto dipinto con scena centrale della Crocifissione circondata da elementi floreali, che risente ancora del gusto barocco, cui si aggiungono altri inediti paliotti ornati con fili di paglia eseguiti nella seconda metà del XVIII secolo da qualche frate abile in tale lavorazione.

Tra le più interessanti opere dei Padri Cappuccini di Corleone è il tabernacolo ligneo già nell'Eremo dei Frati Minori Rinnovati per la cappella del loro convento nei locali dell'ex Carcere. La Custodia, eseguita probabilmente a metà del XVII secolo, per il nuovo edificio chiesastico, attribuita ai Frati Agostino Diolivolsi e Vincenzo Coppola da Trapani³⁹, riprendendo una tipologia largamente diffusa nelle chiese dell'Ordine, presenta una struttura a tempietto esagonale realizzata con diverse essenze lignee. Inseriti alla base entro nicchie sono i santi Pietro e Paolo, Francesco d'Assisi in atto di contemplare il Crocifisso e San Leoluca da Corleone. L'opera è stata recentemente restaurata seppur con discutibili rifacimenti delle teste mancanti di alcuni dei citati santi.

Alla Chiesa Madre di San Martino è sopraggiunta, invece, la tela *Approvazione della Regola Francescana a Fonte Colombo* (Fig. 6), un tempo nei depositi della Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis⁴⁰. L'inconosciuto tema iconografico dell'opera, già collocata sull'altare maggiore della chiesa cappuccina, restaurata nel 1970-1971 e nel 2006, rispettivamente dal Piraccini e dal Radiciotti, come sottolinea Emma Gorgone, è la «trasposizione figurativa di un episodio che trova riscontro solo in alcune fra le più antiche e autorevoli biografie di San Francesco»⁴¹.

La tela assegnata a Pietro Novelli da Agostino Gallo⁴², seguito dal Di Marzo⁴³, dal Millunzi⁴⁴, dal Colletto⁴⁵, dal Mangano, che annotava l'esistenza di una «cornice di intaglio seicentesco»⁴⁶, e dalla Mazzè⁴⁷, è stata espunta dalle opere del monrealese dalla Schmidt, che riscontrava nel dipinto una «artificiosità nel ricorso a certi caravaggismi» pur notando «molti caratteri stilistici propri al Novelli» ascrivendo la tela ad un ignoto pittore novellesco⁴⁸, osservazione che recepisce anche il Mangano⁴⁹. Nel 1990 il ritrovamento



Fig. 6. Geronimo Gerardi, *Approvazione della Regola francescana a Fonte Colombo*, 1647, olio su tela, Corleone, Chiesa Madre, già chiesa dei Padri Cappuccini.

da parte di Evelina De Castro dell'atto di commissione dell'interessante opera ha svelato l'identità del pittore⁵⁰. Si tratta di Geronimo Gerardi⁵¹, che il 25 gennaio 1647 si impegnava con Simone Sabatino, procuratore dei Padri Cappuccini, ad eseguire un quadro di undici palmi di larghezza e sedici di altezza, raffigurante «S. Francesco che parla con nostro Signore sopra il monte e a basso frat'Elia con molti altri Padri dell'istesso ordine»⁵². Il documento non riferisce della destinazione finale dell'opera, la cui commissione avviene alcuni mesi prima dell'insediamento dei Cappuccini nella chiesa di San Francesco ed inoltre il pittore dipingendo il manto che avvolge la figura di Cristo dell'usuale colore rosso ha disatteso ad un clausola del contratto che voleva, invece, il «pal-leum Domini Nostri Jesu Christi [...] coloris azoli ultramarini»⁵³. Nonostante ciò la critica è concorde a riferire la tela della Chiesa Madre di Corleone all'artista fiammingo sicilianizzato per la coincidenza del soggetto, la corrispondenza delle misure e l'esistenza di una iscrizione commemorativa nell'antica chiesa cappuccina, riportata dal Mangano⁵⁴, che ricorda Simone Sabatino, insieme al fratello Giovan Francesco, come benefattori dell'ultimo convento e della chiesa⁵⁵. Studi su Corleone indicano Simone Sabatino come «burgisi» del centro siciliano, residente però nella città di Palermo, che «in virtù di una fortunata carriera nel mer-



Fig. 7. Fra' Felice da Sambuca, *Morte del giusto o buona morte*, post 1774, olio su tela, Corleone, Chiesa Madre, già chiesa dei Padri Cappuccini.

cato del frumento e nell'appalto delle gabelle cittadine, poteva disporre di ingenti capitali da convertire in una rendita garantita dal patrimonio cittadino»⁵⁶.

Dalla chiesa dei Padri Cappuccini provengono ancora nella Chiesa Madre di San Martino numerose altre opere realizzate da Fra' Felice da Sambuca⁵⁷. Si ricorda la coppia di dipinti raffiguranti il *Miracolo del Beato Bernardo che risuscita un uomo travolto dai cavalli* e il *Miracolo del Beato Bernardo che ridona la vita a un annegato*⁵⁸, eseguite probabilmente dopo la beatificazione del cappuccino avvenuta a Roma il 15 maggio 1768 per volere di Clemente XIII. I dipinti, che come osserva la Guttilla, «rappresentano una gustosa scena di genere dal sapore cronachistico e rivelano l'aspetto più personale dello stile immediato del Viscosi, intento a cogliere nei soggetti - raffigurati in pose enfatiche e caricaturali - effetti grotteschi»⁵⁹, secondo la Schimdt evocano, nell'impaginazione complessiva, opere del pittore veneziano Pietro Longhi pur cambiando situazioni e personaggi⁶⁰.

Altra coppia di dipinti di Fra' Felice da Sambuca è quella composta dalle tele raffiguranti la *Morte del giusto o buona morte* (Fig. 7) e la *Morte del peccatore o mala morte*. Il sambucese ripropose più volte questi soggetti contrapposti per molte chiese dell'ordine e non solo⁶¹, se li ritroviamo anche nella chiesa del Carmine del vicino centro di Chiusa Scla-

fani⁶², ispirati al poema didascalico di Padre Fedele da San Biagio *Lu giovini adduttrinati*⁶³, «una celebrazione in versi della predicazione cappuccina, imperniata sulla rinuncia dei beni materiali per il conseguimento della pace interiore e della felicità ultraterrena»⁶⁴. In entrambe le tele, da datare dopo il 1774, successivamente al viaggio di Fra' Felice in Toscana, «la rappresentazione della morte è resa in modi non drammatici, ma vagamente segnati da accenti umoristici»⁶⁵. Tra i numerosi dipinti del pittore sambucese custoditi nella stessa chiesa di S. Martino si ricordano pure la *Morte del Beato Bernardo*, *San Raimondo*, *San Filippo Neri implorante la Vergine*, *l'Immacolata tra Santi dell'Ordine Cappuccino*⁶⁶, ove viene inserito San Bernardo accanto a San Felice da Cantalice⁶⁷, ed ancora *San Leoluca in ginocchio davanti alla Sacra Famiglia con i Santi Chiara, Rosalia e un Arcangelo*.

Notevoli sono i quattro *Ritratti dei dottori della Chiesa*, nei quali risalta la vivacità della tavolozza cromatica e una minuziosità descrittiva non solo nella caratterizzazione ritrattistica, ma anche nella cura dell'abbigliamento di San Leone, San Gregorio e Sant'Agostino⁶⁸.

Il frate pittore lavorò anche per la Chiesa Madre per la quale eseguì la tela *San Leoluca che implora Cristo di non scagliare la sua ira sulla città*⁶⁹ e la *Comunione mistica del Beato Bernardo*, che stupisce per l'inserimento «del brano di natura morta in basso, assolutamente inatteso in un dipinto di tal soggetto, e per di più, come questo, giocato su toni di tenero misticismo»⁷⁰.

Purtroppo non più facenti parte del patrimonio d'arte proveniente dalla chiesa dei Padri Cappuccini sono i due ritratti su lavagna raffiguranti i benefattori della chiesa e del convento, Gian Francesco e Tommaso Sabatino, posti nella sacrestia fino alla fine degli anni Sessanta del Novecento, oggi in collezione privata, che mostrano «i segni evidenti d'una mano avvezza a dipingere alla maniera degli artisti fiamminghi»⁷¹.

Nel 1619 si insediavano a Corleone anche i Frati del Terz'Ordine Regolare di San Francesco, che costruivano il loro convento accanto alla chiesa della Madonna delle Grazie, nel quartiere del Pozzo Buono, eretta alla fine del XVI secolo sul luogo dove anticamente vi era un'antica cappella con una immagine dipinta della Vergine venerata sotto questo titolo⁷².

L'edificio chiesastico, ricostruito a metà del Settecento in forme più ampie, custodisce la statua di *San Paolino da Nola*, opera in legno intagliato, dorato e dipinto del XVI secolo, attribuita a Nicola Milazzo⁷³, che seppur non riferibile alla committenza dei religiosi è legata al culto che gli stessi gli tributavano. «Il santo era stato adottato come patrono dalla confraternita degli Ortolani, che si erano assunti l'onere di rifornire gratuitamente di verdure i frati del convento»⁷⁴.

Tra le opere commissionate dai religiosi è l'imponente pala d'altare raffigurante *Santa Margherita da Cortona*, terziaria francescana, «a colloquio con Cristo, in un classico scenario

dominato da angeli»⁷⁵ (Fig. 8). Il dipinto, parzialmente centinato e sottoposto recentemente ad un intervento di restauro, patrocinato dalla provincia regionale di Palermo, che ne ha asportato le vernici ossidate, «riprende uno schema compositivo diffuso a Roma nella prima metà del Settecento da Maratti e allievi ma anche da altri dipinti quali Benefial e Trevisani». L'opera, attribuita da Gaetano Bongiovanni a Gaspare Serenario ed aiuti, cui andrebbero ascritti gli sfondi, le architetture e i drappi svolazzanti, probabilmente eseguita nella sua fase matura, tra la fine degli anni Quaranta e gli inizi degli anni Cinquanta del Settecento⁷⁶, è stata posta a confronto con alcuni brani di altri dipinti dell'artista, tra cui la *Crocifissione* della chiesa di Santa Chiara di Palermo, la *Sacra Famiglia con i Santi Anna e Gioacchino* del Museo Civico di Castello Ursino a Catania, il *Trionfo della Maternità di Maria Vergine* della chiesa di Santa Teresa alla Kalsa e *La Madonna col Bambino che incorona Santa Rosalia* della chiesa monrealese dedicata alla vergine palermitana⁷⁷.

Nel 1631 anche la *Nobilis Universitas* di Bisacchino fece istanza al Padre Provinciale dei Cappuccini di Sicilia per la costruzione di un convento nel proprio territorio ed avendo ricevuto da questi l'assenso, si ottenne anche la licenza del Real Patrimonio e del Vicario Generale Don Vincenzo Rosato «per essere allora Sede Vacante l'Arcivescovado di Monreale»⁷⁸. I lavori per la costruzione dell'attuale chiesa e



Fig. 8. Gaspare Serenario e aiuti, *Santa Margherita da Cortona*, fine quinto - inizi sesto decennio del XVIII secolo, olio su tela, Corleone, chiesa di S. Maria delle Grazie.

dell'annesso convento, trentatreesimo della provincia cappuccina di Sicilia, iniziarono alla fine dell'anno 1633 sotto il Provincialato di Padre Francesco d'Alcamo⁷⁹. Nel 1662 il complesso conventuale doveva essere già ultimato se il 21 maggio dello stesso anno il sacerdote Don Francesco Rizzuto, "mastro" Antonino ed Anna Rizzuto, eredi universali di Antonino Rizzuto, versavano al convento trentotto onze a saldo delle sessantasei lasciate dal testatore «ad opus et effectum [...] di fare li mura dello giardino seu loco di ditto convento et farle irgire et fabbricare altre palmi quattro»⁸⁰. L'edificio, gravemente danneggiato dal terremoto del 1968 della valle del Belice, rispondente alle norme dettate per la costruzione dei conventi cappuccini⁸¹, è addossato alla chiesa, dedicata ai santi Gioacchino ed Anna, che con le sue linee architettoniche rispecchia i dettami dell'ordine religioso cappuccino⁸² e mostra i segni di un rifacimento settecentesco.

Il primo altare sul lato destro è ornato da una grande tela raffigurante la *Madonna in trono con Santi e Frati Cappuccini* (Fig. 9), riferita a Fra' Felice da Sambuca⁸³. L'attribuzione trova conferma in alcuni appunti di Padre Ignazio Maniscalco da Bisacquino, conservati presso l'Archivio dei Padri Cappuccini di Palermo⁸⁴.

Ancora un'opera di Fra' Felice è la tela che orna il secondo altare destro dedicato al Beato Bernardo da Corleone⁸⁵, ca-



Fig. 9. Fra' Felice da Sambuca, *Madonna in trono con Santi e Frati Cappuccini*, seconda metà del XVIII secolo, olio su tela, Bisacquino, chiesa dei Padri Cappuccini.

nonizzato il 10 giugno 2001 da papa Giovanni Paolo II, raffigurato in punto di morte. In alto, su una nuvola, la Madonna col Bambino porge al Santo una piccola fiala contenente latte, ai suoi piedi benefattori e principi. Come nota la Schmidt per un quadro della chiesa di Santa Caterina di Sambuca, «l'austerità del santo si erge di fronte all'incipriata vacuità del nobile»⁸⁶. L'opera è databile dopo il 1770, successiva cioè al primo soggiorno romano del frate cappuccino; nel 1768, infatti, Fra' Felice fu a Roma, in San Pietro, per invito del papa Clemente XIII, il quale gli aveva affidato il compito di dipingere alcune tele sulla vita e sui miracoli del Beato Bernardo da Corleone in occasione della sua beatificazione⁸⁷. Al suo ritorno, verosimilmente, quasi tutti i conventi vollero una rappresentazione del Beato, per far rivivere gli episodi agiografici a quanti frequentavano le comunità cappuccine.

Opera degna di nota è la pregevole statua dell'*Immacolata Concezione*⁸⁸, raffigurata secondo l'iconografia della «donna incinta» dell'Apocalisse, «vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle» (*Apocalisse*, 12,1). La scultura lignea, in attesa di un intervento di restauro, reso urgente dal grave degrado, in precedenza riferita a scultore siciliano⁸⁹, sembrerebbe, ad una più attenta analisi, opera della seconda metà del Settecento di ambito napoletano, assai prossima ad alcune sculture di Gaspare Castelli, che per la vicina Chiusa Sclafani firma e data l'*Immacolata della Chiesa Madre*⁹⁰. La statua di Bisacquino avrà quasi certamente subito l'intervento di qualche altro scultore in epoca successiva.

Al centro dell'altare maggiore campeggia un tabernacolo ligneo che ha forma di tempietto circolare, definito da tre colonne per ciascun lato, con capitelli corinzi, sormontato da una cupola su una base con timpano triangolare. Sulla sommità è collocato un pregevole *Crocifisso* identificabile con quello citato da Padre Pietro Roccaforte di Fra' Benedetto Valenza, scultore trapanese, riconoscibile per alcuni elementi caratterizzanti, primo fra tutti il legno di bosso⁹¹.

Un'imponente cornice sovrasta l'altare maggiore ed incorpora una pala di grandi dimensioni (Fig. 10). La tela raffigura, nella parte centrale, la Madonna assisa con Gesù Bambino sulle ginocchia con Sant'Anna e Santa Elisabetta chine, in atto di adorare il divino fanciullo. Ai piedi della Vergine è posto San Giovannino con le mani giunte e la caratteristica croce di canne. Sul lato sinistro, in un piano arretrato, stanno le figure statuarie di San Zaccaria, che medita sopra un testo biblico, e di San Gioacchino, intento a pregare, le quali, nonostante la loro posizione marginale, sembrano partecipare emotivamente all'evento. In disparte, dietro le spalle della Madonna, quale muto testimone, è raffigurato San Giuseppe. Il dipinto, attribuito a Mariano Rossi da Padre Ignazio Maniscalco⁹², a Padre Fedele da San Biagio da Padre Pietro Roccaforte⁹³ e più recentemente a Fra' Felice⁹⁴, risulta prossimo ai modi di Padre Fedele da San Bia-



Fig. 10. P. Fedele da S. Biagio, *Sacra Famiglia con i Santi Anna, Gioacchino, Elisabetta, Zaccaria e Giovannino*, seconda metà del XVIII secolo, olio su tela, Bisacquino, chiesa dei Padri Cappuccini.

gio⁹⁵. Mostra, infatti, la stessa impostazione compositiva e stilistica della *Visita di S. Elisabetta alla Madonna* della chiesa dei Cappuccini di San Giovanni Gemini del suddetto pittore, soggetto ripetuto anche nelle chiese di Termini Imerese, Caccamo, Ciminna e Caltanissetta⁹⁶. Anche la tela di Bisacquino, come le altre sopra citate, presenta suggestivi effetti cromatici: i toni grigi in contrasto con i toni caldi come le terre e gli ocra creano un effetto di chiaroscuro. È proprio su l'utilizzo del chiaroscuro che Padre Fedele insistette molto se nei suoi *Dialoghi* affermava: «Dovete stabilire per base primaria, che il forte, e la sostanza dell'arte di un Pittore consista nel saper maneggiare con disegno il Chiaro e l'Oscuro. Ne mai si potrà chiamar dipinto un Quadro senza la forza del chiaro, e dell'oscuro, ben disposto al disegno»⁹⁷.

Nell'antisacrestia è collocato un paliotto decorato con fili di paglia, che si aggiunge al *corpus* di simili manufatti di Corleone, probabile opera di Padre Antonino da Bisacquino, morto nel 1778, «bravo costruttore di pallii d'altare decorati con fili di paglia»⁹⁸, a cui si può attribuire anche un altro pannello della stessa chiesa⁹⁹, mentre nell'antica sacrestia si ammira un armadio ligneo, databile al XVIII secolo, opera di ignoti intagliatori cappuccini, in discreto stato di conservazione, ornato un tempo da statuette di santi apostoli, tra

cui Pietro e Paolo, andate perdute¹⁰⁰, ed ancora impreziosito da alcune scene dipinte di gusto popolare con *Sant'Antonio da Padova, nell'atto di ricevere il Bambino Gesù tra le braccia e S. Felice da Cantalice*. Centralmente è inserita la tela raffigurante *S. Francesco che riceve le stimmate sul monte della Verna*. Il santo, come voleva la tradizione giottesca, è genuflesso, in estatica contemplazione, con le mani giunte ed il costato trafitto; in posizione più arretrata vi è frate Leone. La «Stigmatizzazione», sottolinea Teresa Viscuso, «secondo l'assunto ideologico del francescanesimo post-tridentino» rappresentava «non solo un episodio fondamentale nella vita del Santo, ma un evento spirituale e mistico, dall'evidente significato cristologico»¹⁰¹. Nello stesso ambiente sono posti due quadri, uno di *S. Veronica Giuliani*, mistica cappuccina, coronata di spine, con in una mano un cuore e nell'altra un Crocifisso, l'altro della *Madonna della Confusione* di Fra Felice da Sambuca.

I decreti del Concilio di Trento (1545-1563) incrementarono il diffondersi del culto dei santi e dei martiri ed il conseguente culto delle reliquie, «residui religiosamente o magicamente significanti di Potenze personificate»¹⁰². Nel 1668 col beneplacito dell'arcivescovo di Monreale veniva donata dai Padri Cappuccini di Alcamo alla chiesa di Bisacquino una «Reliquia della Gloriosa Santa Anna Madre di Maria Sempre Vergine» da esporsi «nello Reliquiario della chiesa di detto convento dei PP: Cappuccini» eleggendo protettore della reliquia Don Ambrogio de Bona Barone di Regalmaimone¹⁰³. Ciò induce a pensare che la chiesa accoglieva un altare-reliquiario smembrato probabilmente nella seconda metà del Settecento, periodo in cui alcune di queste reliquie sono state riposte in reliquiari lignei finemente intagliati di cui si conserva un esemplare. La reliquia di Sant'Anna, oggi dispersa, assieme ad un'altra della Santa Croce, fu successivamente posta in un reliquiario d'argento¹⁰⁴. Sull'opera si rileva il marchio della maestranza degli orafi e degli argentieri di Palermo, l'aquila a volo alto, e le iniziali del console Francesco Cappello, in carica nel 1745¹⁰⁵.

Tra le suppellettili della chiesa si segnala un calice in argento dorato (Fig. 11), punzonato nel 1696-1697 dal console degli argentieri di Palermo Giuseppe Cristadoro, tipico esempio del dilagare del gusto barocco¹⁰⁶.

In tale ambito geografico merita di essere menzionata pure Chiusa (Sclafani), fondata nel primo Trecento dal conte di Adernò Matteo Sclafani¹⁰⁷, definita «città francescana» per la presenza di tale Ordine al completo in tutti i suoi tre rami principali: Conventuali, Osservanti e Cappuccini¹⁰⁸. Nel 1539 Alfonso II Cardona, conte di Chiusa e marchese di Giuliana¹⁰⁹, appartenente ad una nobile stirpe spagnola trasferitasi in Sicilia al seguito di Pietro d'Aragona ai tempi della guerra del Vespro (1282)¹¹⁰, nonché per ben due volte presidente del Regno di Sicilia sotto il viceré Ferrante I Gonzaga¹¹¹, «per l'amore che aveva all'ordine di S. Francesco, desiderava che ora uno ora un altro frate del vicino convento

di S. Anna [di Giuliana] stesse presso di lui. Ma prevedendo che questo stato di cose non poteva durare a lungo, perché causa di dissipazione ai religiosi, impetrava dalla S. Sede la facoltà di trasformare in chiesa grande la piccolissima chiesa dedicata a S. Vito Martire, vi annesse un convento provvedendo di tutto per mantenere i religiosi»¹¹².

Il convento di S. Vito, fabbricato unitamente alla chiesa dal citato conte nel 1539¹¹³, fu prima abitato dai Padri Osservanti e dal 1592 dai Padri Riformati¹¹⁴. La chiesa, oggi non più esistente, ma di cui si conserva la planimetria inserita in un inedito disegno ad inchiostro ed acquerello dell'ultimo quarto del XVI secolo o del primo quarto del XVII che mostra il progetto del nuovo quartiere di S. Vito e di un parco ai piedi del castello (Fig. 12)¹¹⁵, custodiva pregevoli opere d'arte molte delle quali perdute, come il dipinto raffigurante *Santa Maria degli Angeli* del pittore palermitano Agostino Virgello, che riceveva quarantasei onze «pro magisterio unius quatri sanctae Mariae angilorum et sancti Francisci»¹¹⁶. Una delle più interessanti pale d'altare ancora custodite è quella della *Natività e Santi* (Fig. 13) commissionata, verosimilmente dagli stessi frati o da qualche esponente della nobile famiglia Cardona-Gioeni, al giovane pittore racalmutese Pietro D'Asaro, detto il «Monocolo»¹¹⁷. L'opera, ultimata nel 1609 e posta sull'altare maggiore della chiesa, venne ornata da una pregevole cornice lignea realizzata nel 1611 dallo



Fig. 11. Argentiere palermitano, *Calice*, 1696-1697, argento sbalzato e cesellato, Bisacquino, chiesa dei Padri Cappuccini.

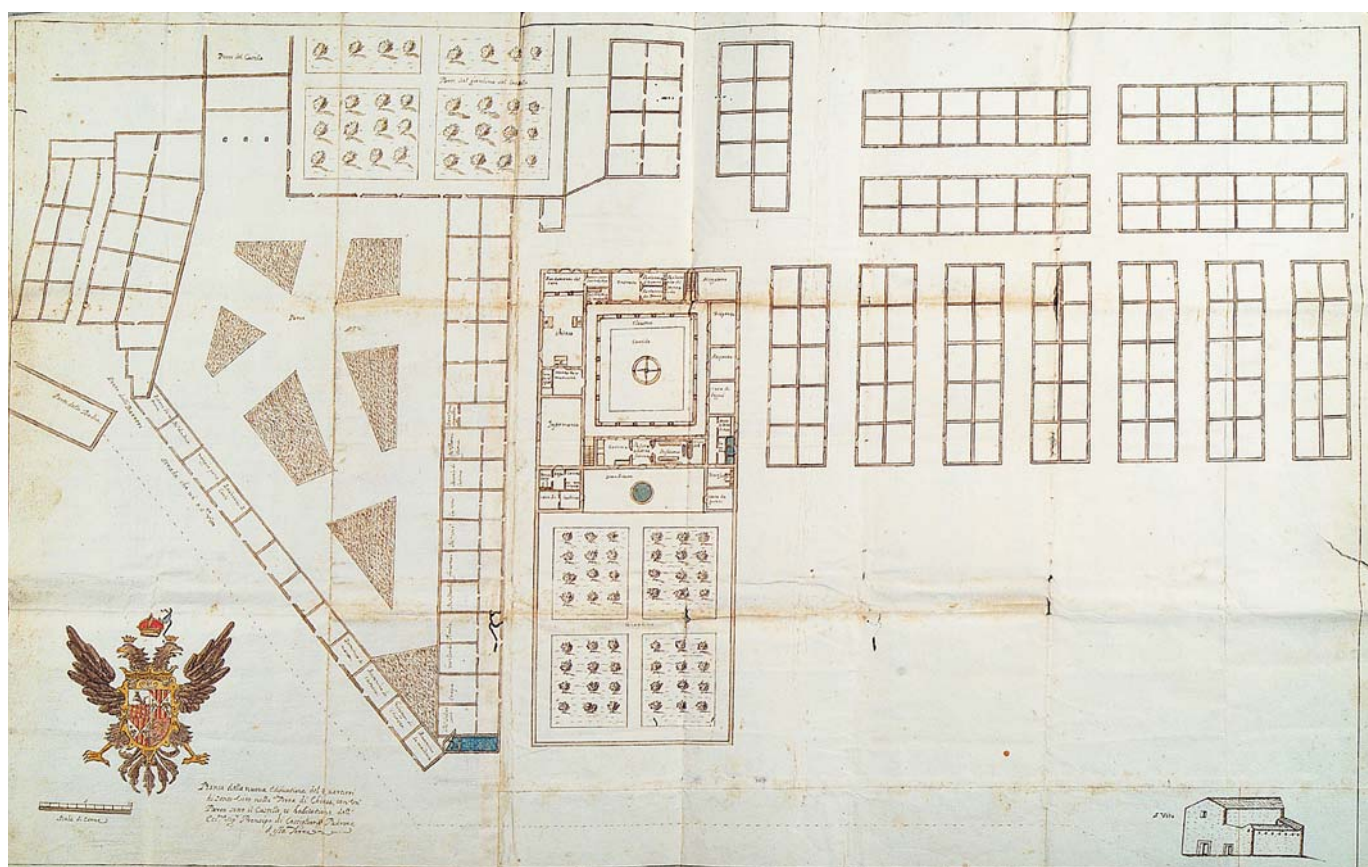


Fig. 12. *Disegno del progetto del nuovo quartiere di S. Vito di Chiusa*, ultimo quarto del XVI - primo quarto del XVII secolo, inchiostro ed acquerello, Archivio Colonna, Biblioteca di S. Scolastica, Subiaco.



Fig. 13. Pietro d'Asaro, *Natività e Santi*, 1609, olio su tela, Palermo, Galleria Interdisciplinare della Sicilia di Palazzo Abatellis, già Chiesa Sclafani, chiesa di S. Vito.

scultore di Chiusa Giuseppe Daino, appartenente alla scuola locale di intaglio ligneo facente capo alla celebre famiglia dei Lo Cascio¹¹⁸.

Nel 1855 il Di Marzo ricorda il quadro ancora collocato sull'altare maggiore dell'edificio chiesastico chiusese¹¹⁹, ma in seguito alle leggi eversive del 1866 e al successivo incameramento dei beni degli Ordini religiosi, l'opera fu trasferita nel 1872 al Museo Nazionale di Palermo¹²⁰ ed oggi è custodita presso la Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

La tela, la cui data riportata dal Di Marzo come 1613 fu letta correttamente dal Tinebra Martorana¹²¹, seguito da Mauceri e Agati¹²², dal Grillo¹²³, dal Morgana¹²⁴, nonostante appartenga alla produzione giovanile del D'Asaro è, come osserva Maria Pia Demma, «una delle più grandiose e macchinose pale che il Monocolo abbia dipinto»¹²⁵.

L'opera dal vivace cromatismo, con predominanza di toni gialli e rossi che risaltano sul fondo bruno, presenta la Natività di Nostro Signore contornata dalla Sacra Famiglia, da Santi, angeli e pastori. Accanto alla Madonna è raffigurata Santa Chiara, fondatrice dell'Ordine delle Clarisse, ed al suo fianco S. Francesco in preghiera davanti al Bambino Gesù, presenze che denotano precisi riferimenti all'Ordine Franciscano e alla collocazione originaria del dipinto. Di fianco al poverello d'Assisi è San Giovanni Battista, anch'egli assorto innanzi alla divina epifania, che invita lo spettatore a

contemplare il sacro avvenimento con la mano sinistra, mentre con la destra regge la lunga ed esile croce di canne, suo usuale attributo iconografico. Sullo sfondo della tela è raffigurato, con colori tenui e sfumati, l'annuncio ai pastori inserito in una animata ambientazione notturna, che mette in evidenza la sensibilità naturalistica del D'Asaro, dichiarata anche nell'esecuzione di varie specie animali, una delle qualità pittoriche del racalmutese già sottolineata dal pittore cappuccino Padre Fedele da San Biagio quando nei *Dialoghi familiari sopra la pittura* lodava la sua perizia nel dipingere «paesi, frutta, fiori e diversità di animali volatili, marittimi e campestri»¹²⁶.

La nota opera culmina con un tripudio di angeli musicanti raffigurati con grande minuziosità descrittiva, che coglie pure gli arabeschi delle sete e dei broccati e le borchie delle loro vesti.

Il Monocolo, ritenuto tradizionalmente allievo dello «Zoppo di Gangi», risente molto dell'arte figurativa isolana della fine del '500 «essenzialmente legata alla cultura tardo-manierista centro-italiana, e toscano-romana in particolare; inizialmente dominata infatti dal raffaellismo di Vincenzo da Pavia e di Polidoro da Caravaggio, si evolve con la presenza di altri due immigrati, il cremonese Fondulli e il fiammingo De Wobreck, e di alcuni siciliani come lo Smiriglio, l'Albina, il Bramè, i Ferraro, il La Barbera, talora inclini alle nuove esperienze del «neomanierismo internazionale» di area napoletana e del manierismo romano di tipo zuccaresco-barocresco, arricchendosi più tardi (dal 1601) del tardo manierismo fiorentino di Filippo Paladini (conoscitore anch'egli degli Zuccari e del Curia) e del barocchismo del Catalano»¹²⁷. Il tema della Natività, vale a dire del Cristo fattosi Uomo per la salvezza dell'umanità, come ha evidenziato Vincenzo Abbate a proposito di una tela di analogo soggetto della Chiesa dei Padri Cappuccini di Sciacca, «fu particolarmente caro e diffuso presso i Frati Minori di Sicilia, e i Cappuccini in particolare, proprio perché andava a prefigurare l'altro - altrettanto caro all'Ordine della Passione (il Crocifisso, la Pietà) - ed entrambi pertanto oggetto di forte interiore meditazione»¹²⁸.

Nel 1571 nella contrada San Marco sulle fondamenta della chiesa eponima veniva eretta la chiesa dei Padri Cappuccini dedicata alla Madonna del Soccorso «con il contributo e l'interessamento dei cittadini di Chiusa e del Marchese di Giuliana D. Tommaso Gioeni e Cardona figlio di D. Giovanni Gioeni, Principe di Castiglione e di una Signora di Casa Cardona», insediamento già caldeggiato da quest'ultimo¹²⁹. Sull'altare maggiore della chiesa era collocata l'*Adorazione dei Magi* (Fig. 14), oggi in Chiesa Madre, che sostituì una più antica tela con l'immagine di San Marco¹³⁰. Inizialmente il dipinto fu attribuito allo «Zoppo di Gangi», poi a Ettore Cruzer (o Cruzer)¹³¹ e recentemente è stato ascritto dal Marchese a Cornelio Fiammingo, attivo nel 1569 con Bartolomeo Sprangher nel cantiere di Palazzo Farnese a Caprarola,

che lo eseguì nel 1593 nel convento dei Padri Cappuccini di Chiusa¹³². L'opera era sicuramente conosciuta dal Monocolo di Racalmuto, come già sottolineato da Teresa Viscuso che a proposito scrive: «Deriva da questa tela tutta una serie di schemi compositivi e formali sulla linea spezzata e allungata delle figure, scene folte di direttrici spaziali, vivacità e preziosismo cromatico, corpi articolati senza peso, fisionomie interpretate in maniera espressionista, sigle costanti che ricorrono nelle varie Epifanie e Matrimoni mistici di buona parte della pittura del tempo»¹³³.

L'altare che accoglieva la pregevole opera nel secolo successivo verrà ornato da una maestosa custodia lignea intagliata e dorata «con uno sgabello seu zoccolo [con] l'armi della religione di detti PP. Cappuccini», eseguita dallo scultore romano, attivo a Chiusa sin dal 1636, Benedetto Marabitti¹³⁴. Un forte legame con i frati aveva Lorenzo II Gioeni¹³⁵ che, dopo la morte della moglie Antonia Averna, figlia unica di Francesco, barone di S. Caterina di Calabria, aveva fatto costruire «quattro cammere per ritirarsi nel convento de cappuccini»¹³⁶. Alla sua morte, avvenuta il 12 dicembre 1641, secondo quanto riporta il Libro dei Morti dell'Archivio Parrocchiale della Chiesa Madre di Chiusa (Sclafani) «La sua salma fu portata all'Oratorio di Sant'Agata esistente nel suo Castello, dove rimase per quattro giorni, durante i quali celebrarono messe ogni giorno a turno e cantarono ufficiature



Fig. 14. Cornelio Fiammingo, *Adorazione dei Magi*, 1593, olio su tela, Chiusa Sclafani, Chiesa Madre, già chiesa dei Padri Cappuccini.

solenni il clero secolare, i PP. Domenicani, Conventuali, Cappuccini, Agostiniani ed intervennero i frati della Compagnia dei Bianchi, i quali tutti poi nel pomeriggio del 15 dicembre accompagnarono la salma processionalmente alla chiesa dei PP. Cappuccini, con intervento anche dei PP. Olivetani e di molti altri sacerdoti di Burgio, Giuliana e Contessa e con gran folla di popolo»¹³⁷.

Dal 1640 al 1645 Marcantonio V continuava a sostenere le spese di costruzione del convento di S. Maria del Soccorso di Chiusa, cui aveva contribuito lautamente già il suocero per un totale di cinquecentoquarantacinque onze, facendo ancora molti versamenti, che «hanno servito e servino attualmente in aggiunto a spesa della detta nova fabrica che si have handato e si va facendo», poiché a quella data non era ancora divisa in celle «né poteva servire per infermeria o foresteria e stanze dei padri»¹³⁸.

Dal convento dei Padri Cappuccini proviene il *Crocifisso* ligneo, ora posto al quinto altare sinistro della Chiesa Madre di Chiusa, riferito dal Di Giorgio a Frate Umile da Petralia¹³⁹, recentemente accostato alla produzione del trapanese Fra' Benedetto Valenza per le «evidenti affinità stilistiche con opere documentate del Valenza, come il Crocifisso di Poggioreale, il Crocifisso delle Catacombe ed il Crocifisso del Calvario ligneo del convento dei cappuccini di Palermo», che «lascia trasparire quella pregnanza emotiva e quel pathos che sono proprie dello scultore francescano»¹⁴⁰.

Ancora da rilevare è il dipinto su tela del *Beato Bernardo da Corleone*, collocato pure in Chiesa Madre, già nella chiesa di Santa Maria, ma proveniente dal convento dei Padri Cappuccini, della fine del XVIII secolo, ascripto alla mano di Fra' Felice da Sambuca¹⁴¹.

Un'indiretta notizia relativa ad un quadro raffigurante San Bartolomeo presente nella chiesa dei Padri Cappuccini si evince da una commissione al pittore Vincenzo Sitaiolo, per un analogo soggetto per la Chiesa Madre di Chiusa. Il 17 giugno 1606 l'artista agrigentino si impegnava, infatti, con il governatore della Società del SS. Sacramento, Andrea Ferlito, a «fare ad soi spisi uno quatro di pittura di Santo Bartholomeo di altiza di palmi dechi et palmi sei et menzo di largiza et cinco Misteri di sutta benvisti al supraditto di coluri fini conforme sonno a lo quadro delli Cappuccini di detta Terra»¹⁴².

Tra le opere di probabile committenza francescana, forse da parte degli stessi Frati Minori Osservanti di San Vito, presenti in Chiesa Madre, è da includere la statua in marmo della Madonna con il Bambino della metà del XVI secolo, accostata dubitativamente dal Marchese alla produzione di Fazio e Vincenzo Gagini¹⁴³. La Vergine, collocata su un alto plinto con al centro il trigramma bernardiniano del nome di Gesù (IHS) affiancato da due figure laterali, di cui una da riferire a San Francesco, è rappresentata stante con il manto fiorato d'oro.

Le antiche tele della chiesa di S. Vito erano prese ad esempio per nuove opere eseguite da pittori abitanti nel centro

della valle del Sosio. Il 20 marzo 1592 Guglielmo Sorgenti si impegna con il magnifico Francesco Coppola U.I.D. di Chiusa a dipingere «unum quatum in tila cum Imagine et Retrattu Sancti Didaci [...] in oglo cum suo Crucifisso iuxta eius designum come quella Imagine ch'è alla Ecclesia di Santo Vito»¹⁴⁴.

Nella chiesa dei Frati Minori Osservanti Riformati era custodita pure la reliquia dell'icona di Cristo, donata da Papa Urbano VIII a Fra' Innocenzo da Chiusa, al secolo Vincenzo Caldarera (Chiusa 1557 - Roma 1631), molto stimato dai sommi pontefici Gregorio XV ed Urbano VIII, di cui si tramanda tra l'altro la sua attività di taumaturgo¹⁴⁵, che la inviò nella sua città natale¹⁴⁶. Nell'atto di consegna del 17 settembre 1623, custodito presso l'Archivio della Chiesa Madre di Chiusa Scalfani, viene specificato che si tratta del «vero ritratto di nostro Signore Gesù Cristo, ritratto ed esemplato dal vero e proprio volto della Santa Veronica, conservato nella chiesa di S. Pietro in Vaticano»¹⁴⁷. La tela inscritta in una lamina d'oro entro una cornice di ebano rivestita da tartaruga è oggi custodita nella cripta della Chiesa Madre di Chiusa Scalfani ove pervenne nel 1870 dalla citata chiesa di S. Vito (Fig. 15)¹⁴⁸. Nel 1740-1741 la sacra immagine veniva ornata da una cornice in argento sbalzato e cesellato, realizzata da un argentiere palermitano dalla sigla GGR e vidimata dal console della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo Giovanni Costanza (GCA40), che resse la più alta carica proprio in tale periodo¹⁴⁹.

In una copia del testamento di Isabella Gioeni Colonna, depositato presso l'Archivio Storico della Chiesa Madre di Chiusa Scalfani¹⁵⁰, tratto da quello dell'Archivio Colonna, è annotato che dopo la morte della nobildonna si fecero solenni esequie e la sua salma fu tumulata nella Collegiata di S. Andrea in Paliano, «nella sepoltura delli signori colonnesi», fabbricata dal suocero Filippo I, che vi raccolse da varie parti le ceneri di molti antenati¹⁵¹. Ancora un'altra copia del testamento, custodita nell'archivio siciliano, specifica che qualora Isabella fosse morta in Sicilia doveva essere sepolta «nella chiesa di S. Vito coll'abito del Padre S. Francesco nella cappella maggiore nel coro dell'epistola in terra sotto il reliquiario dove si conserva il Volto di Nostro Signore»¹⁵².

Dei tre insediamenti francescani, la chiesa e il convento dei Padri Cappuccini e dei Padri Osservanti di San Vito, passati al ramo dei Riformati per volontà di Fra' Innocenzo Caldarera da Chiusa, sono andati distrutti. Si è salvata soltanto la chiesa dei Padri Conventuali, S. Antonio, fabbricata con l'annesso convento nel 1545 con il sostegno dei Giurati della città e con il consenso del conte Alfonso Cardona, anche se ancora nel 1650 risultava in costruzione¹⁵³. L'edificio chiesastico, seppur in cattive condizioni e pertanto chiuso alle sacre funzioni, conserva la decorazione plastico-pittorica settecentesca di gusto vernacolare¹⁵⁴. Nei primissimi anni del XVIII secolo, infatti, vi sono attivi vari artisti. Il 15 febbraio i ce-



Fig. 15. *Santo Volto*, ante 1623 e 1740-1741, Chiusa Scalfani, Chiesa Madre, già chiesa di S. Vito.

ramisti di Burgio Nicola Lo Cascio e Giuseppe Valenti si impegnavano con il padre guardiano del convento chiese, fra Dionisio Bove, per la fornitura di tremila mattoni di cui duemila «di pictura stagnati» e mille di rustico¹⁵⁵.

Il 19 maggio 1704 lo stuccatore palermitano Giovanni Puzzo¹⁵⁶, residente a Partanna, si obbligava con Fra' Mariano Maria Ferina dell'Ordine di San Francesco d'Assisi di Chiusa (S. Antonio) «ut dicitur farci sei statue di stucco delle nicchie della chiesa ognuna secondo la positura ed arte richiede con pottini o altro che domandano lesti di tutto punto di tutto polizia mastria e bellezza, conformi li disegni che si daranno» per un compenso di onze dieci¹⁵⁷.

Un'ulteriore commissione informa che i lavori citati furono completati da altri due decoratori: Pietro De Franchi di Catania¹⁵⁸ e Giovanni de Paola di Palermo, ma entrambi abitanti a Santa Margherita, che il 27 agosto dello stesso anno si impegnavano con il Ferina per adornare la chiesa di pittura e di «stucco finto»¹⁵⁹.

Le sei statue eseguite dal Puzzo contornate da una fitta decorazione in stucco con putti, motivi floreali e fitomorfi, mascheroni e in basso grandi aquile o sirene, e a volte sovrastati da medaglioni coronati retti da angeli, ove è affrescato lo stemma francescano, sono purtroppo in pessimo stato di conservazione, come del resto la maggior parte degli ornati della chiesa, che avrebbero bisogno di un urgente restauro. Le sculture poste tre per lato raffigurano rispettivamente Santa Rosalia, S. Gioacchino con la Madonna Bambina (?), l'Angelo Custode, la Madonna con il Bambino, S. Giuseppe e San Michele (Fig. 16), che si distingue per la pregevole fattura, probabilmente rilevabile per la migliore conservazione. Delimitano le nicchie paraste decorate a finto stucco con motivi a cartella, vasi floreali

e motivi conchiliformi eseguiti dai citati decoratori. Il sacro tempio ad unica navata è arricchito da una volta a botte totalmente affrescata, presumibilmente successiva di qualche decennio ai lavori cui fanno riferimento i documenti citati, danneggiata a tal punto da infiltrazioni ed umidità da non riuscire più a leggere alcune delle numerose scene dipinte da maestranze attive nell'entroterra siciliano, cui sono da riferire forse anche quelle poste al di sopra delle nicchie, degli altari e delle porte di accesso alla chiesa, come *La discesa dello Spirito Santo*, affresco in parte decurtato.

La chiesa un tempo custodiva nel secondo altare sinistro, in una nicchia aggettante, l'inedita statua lignea del XVII secolo di *San Francesco d'Assisi*, oggi in sacrestia. Il Santo indossa un saio bruno con un cordone alla vita con tre nodi, simboli dei voti di povertà, castità e obbedienza¹⁶⁰, effigiato ancora una volta seguendo il "ritratto" letterario di Tommaso da Celano, come un uomo minuto con barba incolta e occhi sofferenti con le stimmate nelle mani e la piaga del costato messa in evidenza da un'apertura ovale dell'abito.

Sull'altare maggiore della chiesa era posta l'*Immacolata*, ora custodita nella vicina chiesa di S. Caterina. La statua, da riferire ad artista siciliano attivo nella seconda metà del XVIII secolo, segue i dettami del pittore spagnolo, Francisco Pacheco del Rio, che definiva i caratteri essenziali nel suo trattato *El arte de la pintura* del 1649¹⁶¹. È raffigurata stante con il capo ornato dalla corona di dodici stelle, con svolazzante manto e volto assorto quasi estatico, mani accostate davanti al petto, mentre calpesta col piede destro la luna falcata, simbolo di castità, e il serpente.



Fig. 16. Giovanni Puzzo, *San Michele*, 1704, stucco, Chiusa Sclafani, chiesa di S. Antonio.

Nella chiesa dei Padri Conventuali era pure custodita una statua lignea, oggi pure in sacrestia, tradizionalmente ritenuta di Santa Rosalia, priva però dei consueti attributi iconografici. L'inedita opera, che seppur totalmente ridipinta, fa affiorare l'originaria decorazione aurea, è da ritenere di antica fattura, forse eseguita da un ignoto scultore palermitano nella prima metà del XVII secolo. Il manufatto è probabilmente da identificare con quello citato in una lettera che Francesco Setaiolo, procuratore del signor marchese di Giuliana, inviava da Palermo a Chiusa il 19 agosto 1629 ove si legge: «V.E. sa che sono molti tempi che si diede a fare quella statua della gloriosa Santa Rosalia e che sin di allora si dorò quasi tutta e si spesero molti danari e per non si dare al mastro il complimento del denaro di spedirla si è andata e si v'è tutta deteriorando e perché non so se questo danaro deve andare a conto di V.E. o di cotesta Università o di altra opra mi ha parso avisarlo a V.E. perché mi ordini quello comanda che si facci»¹⁶².

Del vasto patrimonio artistico della chiesa di S. Antonio si ricordano inoltre alcune inedite suppellettili liturgiche d'argento. Al 1683-1684 è databile una pregevole pisside (Fig. 17) caratterizzata dai simboli della Passione di Cristo retti da puttini alati, che riporta il marchio della maestranza degli argentieri di Palermo, l'aquila a volo basso, e il punzone del console di quel periodo, FGC, da riferire a Francesco Gargano¹⁶³.

Commissionato alla stessa maestranza palermitana e vidimato nel 1700-1701 dal console Baldassare Mellino¹⁶⁴ è il calice, eseguito da un argentiere dalla sigla G.I., con tracce



Fig. 17. Argentiere palermitano, *Pisside*, 1683-1684, argento sbalzato e cesellato, Chiusa Sclafani, chiesa di S. Caterina, già chiesa di S. Antonio.

dell'antica doratura perduta in seguito a un drastico intervento di restauro, che ha danneggiato irreparabilmente l'antica patina.

In sostituzione forse di un più antico esemplare, i Padri Conventuali nel 1737-1738 avevano fatto eseguire da un ignoto argentiere palermitano la navetta portaincenso, vidimata dal console Salvatore Pipi (S.P. 37), che presenta nelle valve l'incisione dello stemma relativo alla famiglia francescana, il braccio di Cristo che incrocia quello di S. Francesco innanzi la croce del Golgota, e la raffigurazione dell'Immacolata Concezione accompagnata dai simboli mariani tratti dalle litanie lauretane.

«Fabricato dentro un bosco d'alberi grandi di cerse assai atto per il ritiramento et oratione»¹⁶⁵, su un ameno poggio a pochi chilometri dal centro urbano di Giuliana e Chiusa, è il convento di Sant'Anna fondato nel 1440, come informa il Cucinotta, nel 1460 circa dato ai Frati Minori Osservanti e passato ai Riformati nel 1584¹⁶⁶. Il cenobio francescano viene ricordato per la presenza dei frati Benedetto da San Fratello detto il Moro o il Santo nero di Palermo¹⁶⁷, Simone da Calascibetta e il citato Innocenzo da Chiusa, ma anche «per essere stato il più antico eremo francescano, la cui storia si intreccia nei suoi primordi col movimento eterodosso dei Fraticelli, che sta alla base della fondazione monastico-benedettina di S. Maria del Bosco di Calatamauro»¹⁶⁸.

L'altare maggiore della chiesa in marmo era sovrastato da una pala di gusto manieristico raffigurante *S. Anna e la Vergine con il Bambino*, commissionata da Fra' Innocenzo da Chiusa (ante 1621), inglobata in una pregevole cornice lignea, riferita alla scuola degli intagliatori chiusesi Lo Cascio¹⁶⁹.

Nel secondo altare di sinistra si ammirava la statua marmorea della *Madonna con il Bambino* di scuola gagesca, commissionata da Maciocte De Castro nel 1506, ora rimossa per motivi conservativi¹⁷⁰, ove sono pure resti di affreschi manieristici con l'Annunciazione della bottega dei Ferraro da Giuliana¹⁷¹.

Purtroppo, nel 1980, la chiesa era in totale degrado, iniziato già dagli anni Settanta del Novecento, e Pietro Gullo scriveva come «di tanto in tanto ladri rubano, e il tempo distrugge ciò che i ladri non possono portare via»¹⁷². Delle opere del convento giulianese si ha notizia soprattutto dai documenti, il 29 marzo 1554 il *magister* Vincenzo de Silvestro di Giuliana si obbligava con i il padre guardiano Fra' Francesco de Naso per la realizzazione di «una caxa seu sepulcro ponendi [...] beati Simeoni» scolpita e ornata in legno di cipresso, ritenuta «opera raffinata» dal pittore Giovanni Schifani, che aveva potuto ammirarla ancora nell'originaria collocazione negli anni Sessanta del secolo scorso¹⁷³. Il 23 settembre dello stesso anno lo stesso *magister* si impegnava con Bartolomeo De Castrogiovanni, procuratore ed economo del convento di S. Anna, ad «fabricandum seu construendum quandam custodiam lignamini Sagratissimi Corpori Nostri Jesu Chri-

sti [...] de altiza cum lo Cristo de palmi quatro di larghizza di palmi dui et menzu et uno palmo quatro per banda di intaglio et de reliquias faciendis in detta custodia»¹⁷⁴.

Alcuni decenni dopo il principe di Castiglione contribuiva alla sistemazione della chiesa di Sant'Anna. Una lettera di Fra' Innocenzo del 29 febbraio 1616 inviata al suddetto notevole informa della costruzione del coro della chiesa¹⁷⁵. In un'altra missiva dell'8 novembre 1624 lo stesso frate parlando della suddetta fabbrica, per la quale ancora necessitavano cinquemila scudi, scrive: «e sicome è stata lei a dar principio ad una sì Sant'Opera pia, così spero, che li darà fine, se così sarà la volontà dil signore però V.E. a me me scusi se non si può havere quello che fa di bisogno per compimento di detta fabrica perché non sta in potere mia perciò V.E. con la sua prudenza potrà vedere se li par bene dar principio sicome ha fatto e seguitare innanzi e in tutto e per tutto mi rimetto al suo savio parere» e continua ringraziando il principe per la «strada che [...] ha fatto accomodare per andare a Sant'Anna»¹⁷⁶.

Anche il genero di don Lorenzo II Gioeni, Marcantonio V, durante il suo primo periodo di permanenza a Chiusa, allietato dalla nascita della primogenita il 5 aprile 1631¹⁷⁷, Anna, battezzata nella cappella del Castello dall'abate olivetano Padre Clemente¹⁷⁸, aveva a cuore il miglioramento delle architetture dell'antico convento. Da una lettera spedita da Roma da Fra' Innocenzo si evince la volontà del nobile romano di ultimare la fabbrica del complesso monastico. Il frate scrive: «mi è stata presentata una sua lettera delli 14 <maggio> del passato con la quale mi sollecita la fabrica dell'incominciato monastero in risposta di ciò li dico che per ridurre a perfettione sì santa opera non ho mai tralasciato a fatiche e di scrivere a Papi per avere il loro aggiato e di parlargli anco a bocca più e più volte quelli volentieri per amor di Dio haviano a ciò condisceso se non si trovassero in talmente tale turbolenza e di mal contagioso che ogni giorno più si va dilatando e di carestia che è grandissima e di guerre che sempre più se n'accende fuoco. Ho un po' confidenza per via di lettere nel Benignissimo Imperatore e spero se Dio po' per meriti della nostra vecchierella S. Anna si degnerà esaudirci per la gratia che detta Maestà desidera per ridurre a perfettione l'incominciata fabrica»¹⁷⁹. Fra' Innocenzo aveva portato avanti le difficili trattative di matrimonio, tra la figlia del Gioeni, Isabella, e il citato principe Marcantonio V Colonna di Paliano conclusesi felicemente il 26 aprile 1629. In una lettera del frate del 24 agosto 1628 indirizzata al marchese di Giuliana, si legge: «in quanto poi al negotio di Donna Isabella io ancora non ho visto comparire resolutione alcuna e questi signori sono molto contrari della complessione a V.E. che ogn'uno desidera fare i fatti suoi e vogliono esser risolti o del sì o del no [...] se lascia passare questa occasione se ni ha da pentire si come degl'altre, né occorre che V.E. mi scriva più di simile materia»¹⁸⁰. Il vincolo affettivo oltre che devozionale con Fra' Innocenzo da Chiusa in-



Fig. 18. Intagliatore siciliano, *Frammento di armadio da sacrestia*, XVI secolo, legno intagliato e dipinto, Collezione privata, già Giuliana, convento di S. Anna.



Fig. 19. Gaspare Bazzano (qui attr.), *Madonna del Carmine con i Santi Simone e Francesco*, inizi del XVII secolo, olio su tela, Collezione privata, già Giuliana, convento di S. Anna.

duce il connestabile a commissionare, nel periodo di residenza a Roma, un quadro che ritrae il frate. Nell'inventario relativo a Marcantonio V, stilato nel 1654, si riscontra, infatti, un «Quadro di Frà Innocenzo Zoccolante con cornige nera rabescata in tela di testa»¹⁸¹. L'opera, probabilmente, doveva seguire il prototipo dell'iconografia innocenziana derivata dall'immagine fatta stampare a Roma dopo la sua morte, ove Fra' Innocenzo prega dinanzi a un crocifisso posto su un tavolo¹⁸². Tra le raffigurazioni del frate custodite in Sicilia si ricorda quella della chiesa palermitana di S. Maria degli Angeli detta la Gancia ove è inserito a mezzo busto nella pala d'altare di scuola romana del XVII secolo

raffigurante la Sacra Famiglia¹⁸³. Rappresentazioni del frate dovevano essere custodite dalla famiglia già nei palazzi siciliani, una lettera inviata da Roma il 14 agosto 1630 da Fra' Mansueto da Chiusa informava Isabella Gioeni Colonna che la cognata, la signora Anna Colonna, moglie di Taddeo Barberini, prefetto di Roma, «vuole far fare per sé un ritratto del P. Innocenzo, sogiongendoli che V.E. ne desiderava un mi rispose di volerlo fare et sarà conforme lo desidera»¹⁸⁴. Tornando all'arredo dell'antico convento di Sant'Anna di Giuliana si ricorda l'antica aromateria fornita «di artistiche "burnie" in terracotta»¹⁸⁵, eseguite verosimilmente dai ceramisti di Burgio, poste su eleganti scansie lignee realizzate dai maestri intagliatori locali.

Il convento custodiva pure un'altra reliquia di Sant'Anna, come riporta il Tognoletto, per donazione del venerabile Innocenzo da Chiusa che l'ebbe a sua volta donata dal marchese di Geraci¹⁸⁶, probabilmente riposta in un reliquiario ligneo intagliato.

Proveniente dal complesso conventuale di S. Anna è l'inedito frammento di armadio da sacrestia con la raffigurazione dei dodici apostoli (ormai nel numero di undici) di collezione privata (Fig. 18), da ascrivere ad artista siciliano del XVI secolo, e l'inedita tela degli inizi del XVII secolo della *Madonna del Carmine con i Santi Simone e Francesco*, in ultimo derivante dal mercato antiquario, che risente del panorama artistico del tardo manierismo isolano¹⁸⁷ (Fig. 19). L'opera, forse un bozzetto per una pala d'altare ancora da rintracciare, può essere ricondotta a Gaspare Bazzano (1565-1630), noto con lo pseudonimo di Zoppo di Gangi, sulla base di confronti stilistici con altre opere certe del pittore¹⁸⁸.

La presenza francescana è molto forte anche a Burgio. Nel 1580 Alfonso Cardona Gioeni dona terreni del vasto feudo in contrada Arabici e denaro per la fondazione del primo eremo cappuccino e ancora nel 1643 Marcantonio V Colonna analogamente cedeva i suoi terreni in contrada Mazzadimuro o Crocetta, più prossimi al centro abitato, per la riedificazione del complesso conventuale¹⁸⁹. La chiesa, chiusa al culto nel 1994 e recentemente restaurata e riaperta al pubblico, accoglie ancora oggi sull'altare maggiore la pregevole tela de *Il torchio mistico* (Fig. 20), inglobata in una cornice



Fig. 20. Ettore Cruzer, *Il torchio mistico*, inizi del XVII secolo, olio su tela, Burgio, chiesa dei Padri Cappuccini.

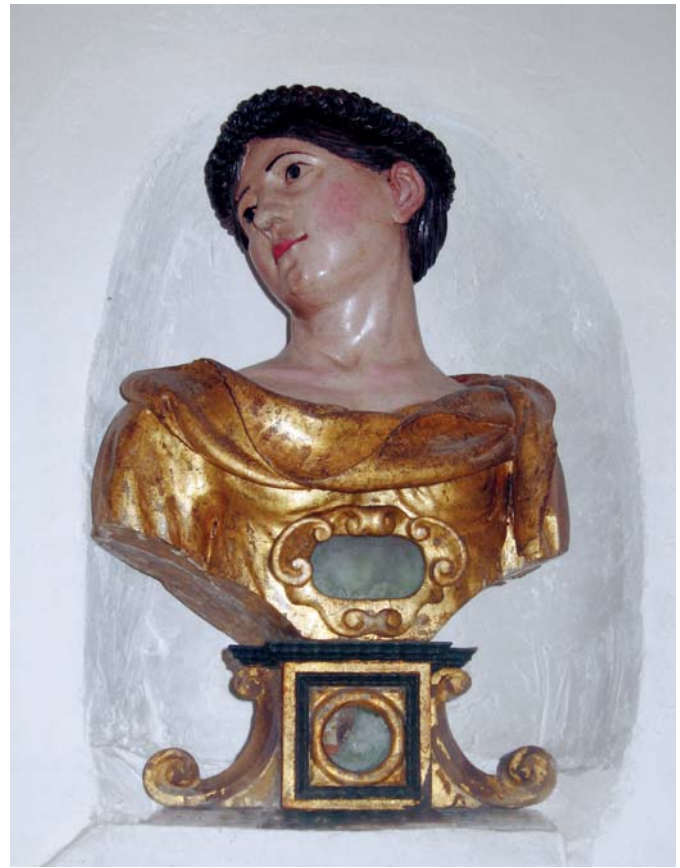


Fig. 21. Intagliatore siciliano, *Reliquiario a busto*, XVII secolo, legno intagliato e dipinto, Burgio, chiesa dei Padri Cappuccini.

linea barocca ornata da motivi fitomorfi, melograni e testine alate di cherubini. L'opera, già accostata da Giuseppe Meli alla produzione del Paladini, identificandola come *I Sette Sacramenti*, e successivamente attribuita al Salerno¹⁹⁰, è stata espunta dal catalogo di quest'ultimo da Evelina De Castro, che la mette giustamente in relazione con la committenza della famiglia Gioeni e la ascrive al fiammingo Ettore Cruzer¹⁹¹.

Gli altari laterali con inediti paliotti ornati in fili di paglia della seconda metà del XVIII secolo sono invece arricchiti dalle tele dell'infaticabile Fra' Felice, restaurate di recente con metodi scientifici, raffiguranti *La Comunione mistica di Fra' Bernardo da Corleone* e *La Madonna e Santi Cappuccini*, cui si aggiungono *La buona morte* e *La cattiva morte*¹⁹².

Dell'interessante patrimonio artistico della chiesa fanno parte quattro busti reliquiari (Fig. 21) eseguiti da intagliatori siciliani del XVII secolo.

L'opera della famiglia francescana a Burgio è affiancata negli stessi anni dai Frati Minori Riformati che fondarono il convento, cui è aggregata la chiesa di S. Maria delle Grazie, costruita da don Tommaso Gioeni Cardona¹⁹³, con tracce di decorazione barocca. Nel secondo altare di sinistra si custodisce il pregevole gruppo scultoreo in marmo del 1668 di *Sant'Anna e Maria Bambina*, donato ai Padri dal principe di Casteltermini Antonino Termini, il cui scudo araldico è scolpito sul basa-



Fig. 22. Scultore siciliano, *S. Pietro d'Alcantara*, metà del XVII secolo, legno intagliato e dipinto, Burgio, chiesa di S. Maria delle Grazie.

mento, avvicinato alla produzione di Gaspare Guercio, scultore vicino ai Francescani¹⁹⁴, ma «disgraziatamente [...] fatto ritoccare da qualche scarpellino che guastò in parte la testa della Santa e la figurina della Vergine Santissima»¹⁹⁵.

Tra le interessanti opere d'arte si ricorda una tela secentesca raffigurante *Fra' Innocenzo in preghiera* con sullo sfondo celeste la Madonna con il Bambino e Sant'Anna e sul piano terrestre un paesaggio in cui si riconosce il convento di S. Anna, circondato da una folta selva contornata dalla cinta muraria, e in alto l'antico centro di Giuliana con il castello turrato¹⁹⁶. Degna di nota è la scultura lignea di *S. Pietro d'Alcantara* (Fig. 22) eseguita da un intagliatore siciliano della metà del XVII secolo che, seppur in cattivo stato di conservazione, mostra una decorazione della veste e del manto simile a quella delle sculture lignee di S. Elia e S. Eliseo eseguite da Francesco

Sciambra da Piana degli Albanesi per la chiesa di Maria SS. del Carmine di Bisacchino, artista che nel 1657 era attivo come pittore al fianco di Benedetto Marabitti¹⁹⁷.

A Burgio arrivarono pure i Frati Minori del Terz'Ordine di San Francesco, che abitarono il complesso conventuale, oggi sede del Comune, annesso alla chiesa di San Vito. L'edificio chiesastico, purtroppo chiuso al culto, accoglie nell'altare maggiore una tela con la raffigurazione della *Madonna con i Santi Francesco e Chiara* datata 1688 e firmata da Accursio e Calogero Torretti, forse padre e figlio, che eseguirono numerose opere per Burgio e Bivona¹⁹⁸.

La chiesa di Burgio conserva pure un'interessante opera autografa di Antonello Gagini, *San Vito*, commissionata però dall'omonima confraternita¹⁹⁹, segnalata già dal Di Marzo che ne elogiò le fattezze e le doti dell'artista²⁰⁰.

Note

Abbreviazioni

ASPa - Archivio di Stato di Palermo

ASPCPa - Archivio Storico dei Padri Cappuccini di Palermo

ASCMB - Archivio Storico della Chiesa Madre di Bisacchino

ASCMCS - Archivio Storico della Chiesa Madre di Chiusa Sclafani

AC - Archivio Colonna, Biblioteca di Santa Scolastica, Subiaco (Roma)

AG - Archivio Gioeni, Biblioteca di Santa Scolastica, Subiaco (Roma)

¹ G. MILLUNZI, *Prospetto storico dell'archidiocesi di Monreale*, in "Bollettino ecclesiastico della archidiocesi di Monreale", a. IV, n. 3, marzo 1911, p. 18.

² C. BRUNO, *Relazione sulla animosa città di Corleone*, ms. del 1787, f. non numerato.

³ B. DE MARCO SPATA, *Arte e artisti a Corleone dal XVI al XVIII secolo*, Palermo 2003, pp. 49-50.

⁴ M. REGINELLA, *Maduni pinti. Pavimenti e rivestimenti maiolicati in Sicilia*, Catania 2003, p. 70.

⁵ R.F. MARGIOTTA, *Maioliche e maiolicari siciliani nell'entroterra palermitano dal XVI al XIX secolo*, in *Enrico Mauceri (1869-1966). Storico dell'arte tra connoisseurship e conservazione*, atti del Convegno internazionale di studi (Palermo, 27-29 settembre 2007), a cura di S. La Barbera, Palermo 2009, p. 384. Dalla chiesa campestre proveniva un'interessante Madonna in terracotta non più esistente.

⁶ C. BRUNO, *Relazione...*, ms. del 1787; G. COLLETO, *Storia della città di Corleone*, Siracusa 1934, ed. cons. rist. anast. con prefazione di D. Paternostro, Palermo 1992, pp. 214-216.

⁷ A.G. MARCHESI, *Antonino Ferraro e la statuaria lignea del '500 a Corleone con documenti inediti*, Palermo 2009, pp. 74, 170-171.

⁸ *Ibidem.*

⁹ J. HALL, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, introduzione di K. Clark, Milano 1983, p. 183.

¹⁰ Si veda B. BRIGANTI, *Parrocchia S. Maria di Gesù*, relazione dattiloscritta fornitami da Padre Bernardo, che ringrazio per la disponibilità.

¹¹ B. BRIGANTI, *Parrocchia S. Maria...*, relazione dattiloscritta.

¹² Ringrazio Belinda Giambra per aver fornito la foto dell'opera restaurata dalla stessa.

¹³ V. ABBATE, *Il museo e le sue collezioni*, in G. BRESCH BAUTIER - V. ABBATE - M.C. DI NATALE, *Museo Pepoli*, Palermo 1991, p. 53.

¹⁴ Sull'artista si veda G. MACALUSO, *Frate Innocenzo da Petralia Soprana. Emulo del Pintorno*, in "Archivio Storico Siciliano", serie III, XVIII, 1969, pp. 147-215; R. LA MATTINA, *Frate Innocenzo da Petralia scultore siciliano del XVII secolo fra leggenda e realtà*, Caltanissetta 2002, con precedente bibliografia; G. BONGIOVANNI, *Frate Innocenzo da Petralia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 62, Roma 2004; S. ANSELMO, *Pietro Benicivinni "magister civitatis Politii" e la scultura lignea nelle Madonie*, Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "M. Accascina", collana di studi diretta da M.C. Di Natale, 1, premessa di M.C. Di Natale, introduzione di R. Casciaro, Palermo 2009, pp. 69-73; G. FAZIO, *Inocentio Petroliesi inferiori laico de minore osservante riformato. Revisione critica di frate Innocenzo da Petralia e del suo connubio artistico con frate Umile*, in "Paleokastro. Rivista trimestrale di studi siciliani", n.s. n. 3, supplemento a "Paleokastro Magazine", a. II, n. 3, settembre 2011, pp. 29-42; si veda anche S. ANSELMO e R. CRUCIATA, *infra*.

¹⁵ G.M. FACHECHI, *Frate Innocenzo da Petralia Soprana: uno scultore siciliano itinerante fra Roma, Umbria e Marche*, in *L'arte*

- del legno tra Umbria e Marche dal manierismo al rococò, atti del congresso (Foligno, 2-3 maggio 2000) a cura di C. Galassi, Perugia 2001, pp. 135-142.
- ¹⁶ V. ABBATE, *Revisione di Antonello il Panormita*, in "B.C.A. Sicilia", III, 1982, 1-4, pp. 39-68.
- ¹⁷ G. DI MARZO, *La pittura in Palermo nel Rinascimento*, Palermo 1899, pp. 118-119; E. BRUNELLI, *Note su Antonello da Palermo*, in "Belvedere", 1928, p. 130; M.G. PAOLINI, *Note sulla pittura palermitana tra la fine del '400 e l'inizio del '500*, in "Bollettino d'Arte", 44, 1959, p. 137; M.C. DI NATALE, *Tommaso de Vigilia*, parte II, Palermo 1977, scheda 52, pp. 39-40; T. PUGLIATTI, *Pittura del Cinquecento in Sicilia. La Sicilia occidentale (1485-1557)*, Napoli 1998, pp. 125, 128 e tav. XX, p. 159.
- ¹⁸ G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, 2 voll., Palermo 1880-1883. Sui Pernaci si veda G. MENDOLA, *Maestri del legno a Palermo tra tardo gotico e Barocco*, in *Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di T. Pugliatti, S. Rizzo, P. Russo, Catania 2012, pp. 149-151.
- ¹⁹ ASPa, *Fondo dei notai defunti*, Giuliano Fuxillaro, 89, f. CXIIv. Ringrazio Francesco Marsalisi e Calogero Ridolfo per la segnalazione del documento.
- ²⁰ *Ibidem*.
- ²¹ A.G. MARCHESE, *La Maniera moderna di Antonino Ferraro, poeta dello stucco e del legno. Contributo al IV centenario della morte del maestro giulianese (1609-2009)*, in *Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, atti del Convegno di studi (Giuliana, Castello Federiciano, 18-20 ottobre 2009) a cura di A.G. Marchese, Palermo 2010, I, pp. 70-71.
- ²² A.G. MARCHESE, *Tra i Gagini e i Ferraro. Marmorari, scultori lignei e stuccatori a Corleone*, Palermo 2003, p. 84.
- ²³ B. BRIGANTI, *Parrocchia S. Maria...*, relazione dattiloscritta; si veda anche *Corleone sotto sopra*, a cura del Comune di Corleone, Corleone 2011, p. 130, che riferisce però come periodo dei lavori gli anni Settanta.
- ²⁴ P. ANTONINO DA CASTELLAMMARE, *Storia dei Frati Minori Cappuccini della provincia di Palermo*, I, Palermo 1914, pp. 33, 34; G. LEANTI, *I Cappuccini di Sicilia nel quarto centenario del loro apostolato (1533-1933)*, Palermo 1933, p. 3.
- ²⁵ S. CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra cinque-seicento*, Messina 1986, p. 351.
- ²⁶ C. BRUNO, *Relazione...*, ms. del 1787; G. MILLUNZI, *Prospetto storico...*, in "Bollettino ecclesiastico...", 1911, p. 18; si veda anche P. ANTONINO DA CASTELLAMMARE, *Storia dei Frati Minori...*, III, Palermo 1942, pp. 46-47.
- ²⁷ *I conventi cappuccini nell'inchiesta del 1650*, a cura di M. D'ALATRI, XVII, Roma 1985, p. 381.
- ²⁸ G. COLLETO, *Storia...*, 1934, ed. cons. rist. anast. 1992, pp. 224-225.
- ²⁹ Cfr. M. ACCASCINA, *Che valori d'arte ci sono nei paesi terremotati della Sicilia? Uno speciale "Commissariato" per salvare il patrimonio artistico dovrebbe servire per rinnovare le strutture necessarie alla conservazione, allo studio e alla tutela delle nostre opere*, in "Giornale di Sicilia", 7 febbraio 1968.
- ³⁰ P. GIACOPELLI, *Un monumento d'arte nascosto*, in "Sicilia del popolo", 3 ottobre 1957, p. 3.
- ³¹ A. CUCCIA, *Scultura in legno nella Sicilia occidentale tra Cinque e Seicento*, in *Manufacere et scolpire...*, 2012, p. 99.
- ³² A. CUCCIA, *Scultura in legno...*, in *Manufacere et scolpire...*, 2012, pp. 99-100. Per l'opera si veda anche IDEM, scheda 30, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della Mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000-30 aprile 2001), a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2001, p. 536. Altre due sculture lignee policrome di eccellente qualità con decorazioni ad *estofado* del Ferraro sono custodite nella chiesa di S. Maria di Gesù e di Santa Maria delle Grazie di Corleone, rispettivamente raffiguranti Santa Lucia (1567) e San Giovanni Battista (1572), da non ascrivere però a committenza francescana poiché provenienti dalla distrutta chiesa di S. Lucia e dalla Commenda gerosolimitana (cfr. A. CUCCIA, *Scultura in legno...*, in *Manufacere et scolpire...*, 2012, pp. 94-95; si veda anche A.G. MARCHESE, *Tra i Gagini...*, 2003, pp. 16-17, 20; IDEM, *Antonino Ferraro...*, 2009).
- ³³ V. ABBATE, *Valenza Benedetto*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, III, *Scultura*, a cura di B. Patera, Palermo 1994.
- ³⁴ A.G. MARCHESE, *Animosa civitas*, in *Corleone*, collana "Viaggio in Sicilia", Palermo 2000, p. 23; N. ANSELMO, *Tutti i santi di Corleone*, Corleone 2008, p. 79.
- ³⁵ Sul frate-pittore si veda M.C. DI NATALE, *Stato di conservazione della pittura alcamese*, in *Degrado e riuso*, atti del Convegno sulla tutela dei beni culturali di Alcamo in rapporto alla situazione siciliana (Alcamo, 17 giugno 1978), Alcamo 1980, pp. 215-232; *Fra Felice da Sambuca*, a cura di A. Mangiaracina, Palermo 1995, pp. 18, 98; T. PUGLIATTI, *Fra Felice da Sambuca: un pittore riscoperto*, in *Fra Felice...*, 1995, p. XI; EADEM, *Fra Felice da Sambuca pittore ritrovato*, in "Kalós arte in Sicilia", a. 7, n. 5, settembre-ottobre 1995, pp. 12-17; T. PUGLIATTI, *Fra Felice da Sambuca a Corleone*, in *Il barocco e la regione corleonese*, atti della Giornata di studio (Chiusa Sclafani, 5 ottobre 1997), a cura di A.G. Marchese, presentazione di M. Giuffrè, Palermo 1999, pp. 131-137; R. SINAGRA, *Felice da Sambuca*, in L. SARULLO, *Dizionario...*, II, *Pittura*, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993. Per la bibliografia precedente sul pittore sambucese si veda il saggio di A.M. SCHMIDT, *Fra Felice da Sambuca*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, Palermo 1985.
- ³⁶ A.G. MARCHESE, scheda II,11, in *Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro*, catalogo della Mostra (Monreale, Palazzo Arcivescovile - Corleone, Complesso di San Ludovico, 23 dicembre 2000 - 6 maggio 2001), a cura di G. Mendola, Palermo 2001, p. 178.
- ³⁷ T. PUGLIATTI, *Fra Felice...*, in *Il Barocco...*, 1999, p. 135.
- ³⁸ Ringrazio Padre Bernardo Briganti per la segnalazione della tela.
- ³⁹ P. GANDOLFO DA POLIZZI, *I Frati Cappuccini Agostino Diolivoli e Vincenzo Coppola da Trapani*, in "Sicilia Serafica", 1956, p. 13; S. CALÌ, *Custodie francescano-cappuccine in Sicilia*, Catania 1967, p. 28; G. BARBERA, *Diolivole Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 40, Roma 1991; si veda anche S. INTORRE, *infra*. L'opera di Corleone è brevemente citata pure in A.G. MARCHESE, *Tra i Gagini...*, 2003, p. 30.

- ⁴⁰ S. MANGANO, *Corleone tra ieri e oggi*, Palermo 1972, pp. 51-53.
- ⁴¹ E. GORGONE, scheda II.4, in *Mirabile artificio. Pittura religiosa in Sicilia dal XV al XIX secolo*, a cura di M. Guttilla, Palermo 2006, p. 152.
- ⁴² A. GALLO, *Elogio storico di Pietro Novelli*, Palermo 1828, p. 134.
- ⁴³ V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia (1757) tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo 1855-1856*, Palermo 1855-1856, I, p. 357.
- ⁴⁴ G. MILLUNZI, *Prospetto storico...*, in "Bollettino ecclesiastico...", 1911, p. 18. Dubitativamente al Novelli sarà ascritta pure dal BELLAFFIORE (*La civiltà artistica della Sicilia*, Firenze 1963, p. 70).
- ⁴⁵ G. COLLETTA, *Storia...*, 1934, ed. cons. rist. anast. 1992, p. 225.
- ⁴⁶ S. MANGANO, *Corleone...*, 1972, p. 70.
- ⁴⁷ A. MAZZÈ, in *Pietro Novelli*, a cura di G. Di Stefano, Palermo 1989, p. 199.
- ⁴⁸ A.M. SCHIMDT, scheda 54, in *IX Mostra di opere d'arte restaurate*, Palermo 1974, p. 161.
- ⁴⁹ S. MANGANO, *Corleone e i suoi beni culturali*, Palermo 1993, p. 53.
- ⁵⁰ E. DE CASTRO, *Appendice documentaria*, in *Pietro Novelli e il suo ambiente*, catalogo della Mostra (Palermo, 10 giugno - 30 ottobre 1990), Palermo 1990, doc. XXXVI, p. 526.
- ⁵¹ Sul pittore nativo di Anversa si veda T. VISCUSO, *Pittori fiamminghi nella Sicilia Occidentale al tempo di Pietro Novelli. Nuove acquisizioni documentarie e Regesto documentario*, in *Pietro Novelli...*, 1990, pp. 101-114, 505-509; G. MENDOLA, *Un approdo sicuro. Nuovi documenti per Van Dyck e Gerardi a Palermo* e A. ZALAPÌ, *Il soggiorno siciliano di Matthias Stom tra neostoicismo e «dissenso». Nuove acquisizioni documentarie sull'ambiente artistico straniero a Palermo*, in *Porto di mare 1570-1670. Pittori e pittura a Palermo tra memoria e recupero*, catalogo della Mostra (Palermo, chiesa di San Giorgio dei Genovesi, 30 maggio - 31 ottobre 1999 e Roma, Palazzo Barberini, 10 dicembre 1999 - 20 febbraio 2000), a cura di V. Abbate, Napoli 1999, pp. 88-106, 147-157; V. ABBATE, *Un'aggiunta a Geronimo Gerardi e qualche precisazione documentaria a margine del suo soggiorno siciliano*, in *Interventi sulla «questione meridionale». Saggi di storia dell'arte*, a cura di F. Abbate, Roma 2005, pp. 223-228.
- ⁵² V. ABBATE, *Un'aggiunta a Geronimo Gerardi e qualche precisazione documentaria a margine del suo soggiorno siciliano*, in *Interventi sulla «questione meridionale». Saggi di storia dell'arte*, a cura di F. Abbate, Roma 2005, pp. 223-228; sull'opera si veda anche T. VISCUSO, *Pittori fiamminghi nella Sicilia Occidentale al tempo di Pietro Novelli. Nuove acquisizioni documentarie*, in *Pietro Novelli...*, 1990, p. 106 e doc. XXXVI, p. 526 e G. MENDOLA, *Un approdo sicuro...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 93; IDEM, scheda II,9, in *Gloria patri...*, 2001, p. 175; M. GUTTILLA, *Terre e altari. Aspetti di arte religiosa in Sicilia dalla Maniera al Neoclassicismo*, in *Mirabile artificio...*, 2006, pp. 56-57.
- ⁵³ E. GORGONE, scheda II.4, in *Mirabile artificio...*, 2006, pp. 152-153.
- ⁵⁴ S. MANGANO, *Antichità a Corleone*, Palermo 1977.
- ⁵⁵ E. GORGONE, scheda II.4, in *Mirabile artificio...*, 2006, pp. 152-153.
- ⁵⁶ R.L. FOTI, *Corleone antico e nobile. Storie di città e memorie familiari (secoli XV-XVIII)*, Palermo 2008, p. 37 e *passim*; R.L. FOTI, *Tra regio demanio, politiche pubbliche e strategie private nella Sicilia moderna* e I. FAZIO, «Per vitto di soi populi». *I riveli dei formenti e delle terre seminate durante la crisi del 1646-48*, in R.L. FOTI - I. FAZIO - G. FIUME - L. SCALISI, *Storie di un luogo. Quattro saggi su Corleone nel Seicento*, Palermo 2004, pp. 34, 73-95.
- ⁵⁷ Su Fra' Felice si veda anche E. PALAZZOLO, in "Illustrazione siciliana", n. 5-8, 1953; P. GANDOLFO DA POLIZZI, in "Sicilia Serafica", n. 8-9, 1955; A. PAOLUCCI, *Un pittore popolare in Toscana (Frate Felice della Sambuca)*, in "Paragone", n. 293, 1974; P. FLAVIANO FARELLA, *Fra' Felice da Sambuca*, in "Fiamma Serafica", n. 9, settembre 1975; C. SIRACUSANO, *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986, pp. 335-338.
- ⁵⁸ S. MANGANO, *Antichità...*, 1977, p. 46; A.M. SCHIMDT, *Frà Felice...*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento...*, 1985, p. 542; G. BONGIOVANNI, *La cultura pittorica*, in *Fra' Felice...*, 1995, pp. 10-11; T. PUGLIATTI, *Frà Felice da Sambuca...*, in *Il Barocco...*, 1999, pp. 133-134; G. BONGIOVANNI, scheda II,10, in *Gloria patri...*, 2001, p. 177; M. GUTTILLA, *Terre e altari...*, in *Mirabile artificio...*, 2006, p. 43.
- ⁵⁹ M. GUTTILLA, *Terre e altari...*, in *Mirabile artificio...*, 2006, p. 43.
- ⁶⁰ A.M. SCHIMDT, *Frà Felice...*, in *Le arti in Sicilia...*, 1985, p. 542.
- ⁶¹ E. GAMBINO, *Nella luce dei grandi: Fra' Felice da Sambuca*, Palermo 1953.
- ⁶² A.G. MARCHESE, *Chiusa Sclafani. I colori della storia*, in *L'ulivo saraceno. Civiltà letteraria siciliana*, Palermo 1999, p. 143. Due tele dello stesso soggetto, riferite al frate pittore, sono ancora custodite nella chiesa di Maria SS.ma della Favara di Contessa Entellina. Si veda *Fra Felice...*, 1995, p. 101; M. GUTTILLA, *Gli studi pionieristici di Maria Accascina sulla pittura del Settecento. Sviluppi, conferme e qualche novità*, in *Storia, critica e tutela dell'arte del Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del Convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006), a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, p. 301.
- ⁶³ P. FEDELE DA SAN BIAGIO, *Lu giovini adduttrinatu*, Palermo 1774.
- ⁶⁴ A.M. SCHIMDT, *Frà Felice...*, in *Le arti in Sicilia...*, 1985, p. 543.
- ⁶⁵ G. BONGIOVANNI, scheda II,13, in *Gloria patri...*, 2001, pp. 180-181.
- ⁶⁶ Le opere sono pure citate da T. PUGLIATTI, *Fra Felice...*, in *Il Barocco...*, 1999, p. 135.
- ⁶⁷ B. BRIGANTI, *Ammirabile più che imitabile. Testimonianze iconografiche della santità di Bernardo da Corleone*, Caltanissetta 2006.
- ⁶⁸ T. PUGLIATTI, *Fra Felice...*, in *Il Barocco...*, 1999, p. 135.
- ⁶⁹ T. PUGLIATTI, *Fra Felice...*, in *Il Barocco...*, 1999, p. 134.
- ⁷⁰ Cfr. T. PUGLIATTI, *Fra Felice...*, in *Il Barocco...*, 1999, p. 134;

- sul dipinto si veda anche M. GUTTILLA, *Terre e altari...*, in *Mirabile artificio...*, 2006, p. 43.
- ⁷¹ P. GIACOPELLI, *Un monumento d'arte...*, in "Sicilia...", 1957, p. 3.
- ⁷² C. BRUNO, *Relazione...*, ms. del 1787; G. COLLETO, *Storia...*, 1934, ed. cons. rist. anast. 1992, pp. 217-218.
- ⁷³ A.G. MARCHESE, *Antonino Ferraro...*, 2009, p. 59.
- ⁷⁴ N. ANSELMO, *Tutti i santi...*, 2008, p. 88.
- ⁷⁵ S. MANGANO, *Antichità...*, 1977, p. 51.
- ⁷⁶ G. BONGIOVANNI, scheda II,10, in *Gloria patri...*, 2001, p. 179.
- ⁷⁷ *Ibidem*.
- ⁷⁸ Nello stesso anno «si diede principio [...] a cuocere alcune calce di calce ed adunare pietre al luogo e sito eletto». Cfr. P. ANTONINO DA CASTELLAMMARE, *Storia dei Frati Minori...*, II, Palermo 1922, pp. 637, 638.
- ⁷⁹ B. LUCIA, *Monografia di Bisacchino*, Palermo 1968, p. 106; tale data è riportata anche dal Cucinotta (*Popolo e clero...*, 1986, p. 473).
- ⁸⁰ Per l'inedita nota cfr. ASPa, *Fondo dei notai defunti*, Tortorici Antonio, st. V, 1^a num., 3389, f. 63.
- ⁸¹ L'architettura dei conventi cappuccini, fortemente esemplata su quella dei conventi francescani, seguiva le indicazioni dettate dalle *Constitutiones* dell'Ordine «che rappresentano un vero e proprio trattato dell'architettura cappuccina, redatto nel 1603 da P. Antonio da Pordenone». Cfr. F. ANGRISANO - L. MORMINO - B. SALEMI, *I conventi cappuccini della Sicilia occidentale tra architettura e storia*, in *Padre Fedele da San Biagio fra letteratura artistica e pittura*, a cura di G. Costantino, Palermo 2002, p. 182.
- ⁸² Secondo le *Instructiones* di San Carlo Borromeo la chiesa «doveva essere rialzata di tre o cinque gradini, costruita lontano da luoghi insalubri e con pianta a croce latina. Nelle chiese della provincia di Palermo venivano rispettati in pieno i primi due punti, mentre per quanto riguarda l'impianto planimetrico esso era piuttosto assimilabile a quello della *ecclesia simplex*»; cfr. F. ANGRISANO - L. MORMINO - B. SALEMI, *I conventi...*, in *Padre Fedele...*, 2002, p. 183. Si veda anche C. BORROMEO, *Arte sacra. De fabbrica ecclesiae*, a cura di C. Castiglioni e C. Martorana, Milano 1952.
- ⁸³ R.F. MARGIOTTA, *Chiesa e convento dei Padri Cappuccini*, in *Tesori d'arte a Bisacchino*, Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, 6, Caltanissetta 2008, pp. 31-32.
- ⁸⁴ ASPCPa, *Appunti di Padre Ignazio Maniscalco da Bisacchino*, luglio 1955, sez. 5-3-4.
- ⁸⁵ Sul frate si veda P. GIROLAMO DA PARIGI, *Il beato Bernardo da Corleone, frate laico cappuccino (1605-1667)*, trad. dal francese, Palermo 1960; G. GOVERNALI, *Un santo per il terzo millennio. Il Beato Bernardo da Corleone*, in *Corleone. L'identità ritrovata*, a cura di A.G. Marchese, introduzione di G.C. Marino, Milano 2001, pp. 179-185; si veda anche G. FIUME, *Bernardo da Corleone: un santo locale*, in R.L. FOTI - I. FAZIO - G. FIUME - L. SCALISI, *Storie di un luogo...*, 2004, pp. 99-146.
- ⁸⁶ A.M. SCHMIDT, *Fra Felice...*, in *Le arti in Sicilia...*, 1985, p. 542.
- ⁸⁷ A. MANGIARACINA, *Fra Felice a Roma*, in *Fra Felice...*, 1995, p. 29. La devozione per il frate cappuccino è attestata a Bisacchino già nella prima metà del secolo XVIII. Tra i beni mobili del defunto sacerdote Can. Don Giovanni Collura, inventariati il 26 settembre 1758, è elencato un quadro grande con cornice dorata con la «figura di frà Bernardo da Corleone» (ASPa, *Fondo dei notai defunti*, Vincenzo Occhipinti, st. VI, 11567, f. 74).
- ⁸⁸ La cappella dedicata a Maria Immacolata, fondata nel 1650 circa (cfr. G. BACILE, *L'amore dei Bisacquinesi a l'Immacolata*, in "La stella di Bisacchino", Novara dicembre 1931, p. 2), prima accoglieva una statua più piccola (ASPCPa, *Appunti di Ignazio Maniscalco da Bisacchino*, s. d., sez. 5-3-4).
- ⁸⁹ R.F. MARGIOTTA, *Chiesa e convento...*, in *Tesori d'arte...*, 2008, pp. 32-33.
- ⁹⁰ *Il restauro della statua dell'Immacolata Concezione nella Chiesa Madre di Chiusa Scalfani*, a cura di M. Rotolo e M.L. Bondi, Palermo 2007; A.G. MARCHESE, *La chiesa di San Nicola di Bari Matrice di Chiusa Scalfani*, Palermo 2007, pp. 98-100. Tra le opere riferite all'artista si ricordano la scultura lignea di *San Pasquale Baylon* di Petralia Soprana (*Filippo Quattrocchi, gangitanus sculptor. Il senso barocco del movimento*, catalogo della Mostra (Gangi, 24 aprile - 11 luglio 2004) a cura di S. Farinella, Palermo 2004, p. 184) e l'*Assunta* della Cattedrale di Cosenza, firmata dall'artista e datata 1781 (G. LEONE, scheda 53, in *Sculture in legno in Calabria dal Medioevo al Settecento*, a cura di P. Leone de Castris, Cosenza 2009, pp. 249-251).
- ⁹¹ P. PIETRO ROCCAFORTE, *Benedetto Valenza. Scultore trapanese*, Palermo 1978, p. 94. Padre Fedele da San Biagio si riferiva probabilmente allo scultore allorché nei *Dialoghi* affermava che convivevano con lui «due virtuosi scultori cappuccini che lavoravano delicatamente e a meraviglia, tanto crocifissi di cipresso che di busso». Cfr. P. FEDELE DA SAN BIAGIO, *Dialoghi familiari sopra la pittura*, a cura e con introduzione di D. Malignaggi, Palermo 2002, p. 199. Per l'opera di Bisacchino si veda più recentemente R.F. MARGIOTTA, *Chiesa e convento...*, in *Tesori d'arte...*, 2008, p. 33.
- ⁹² APCPa, *Appunti di Padre Ignazio Maniscalco da Bisacchino*, 1932, sez. 5-3-4.
- ⁹³ P. PIETRO ROCCAFORTE, *P. Fedele da S. Biagio pittore e letterato*, Palermo 1968, pp. 50, 127.
- ⁹⁴ *Fra Felice...*, 1995, p. 98.
- ⁹⁵ Il pittore sambigese, giudicato causticamente da alcuni studiosi (Rezzonico, Errante, Di Ferro) è stato modernamente rivalutato da Maria Accascina che lo definiva «il colorista piacevole, il buon disegnatore e il ritrattista che sa, oltre la forma, rendere l'anima» (M. ACCASCINA, *Per la pittura del '700 nel Museo Nazionale di Palermo. Nuovi acquisti*, in "Bollettino d'Arte", n. IX, 1930, p. 504). Su Padre Fedele si veda anche il già citato catalogo, a cura di G. Costantino.
- ⁹⁶ M.R. BASTA, scheda 3, in *Padre Fedele...*, 2002, pp. 206, 207; P. PIETRO ROCCAFORTE, *Padre Fedele...*, 1968, tav. 16.
- ⁹⁷ P. FEDELE DA SAN BIAGIO, *Dialoghi familiari...*, 2002, p. 47.
- ⁹⁸ P. GANDOLFO DA POLIZZI GENEROSA, *Necrologio dei FF. Minori Cappuccini della Provincia di Palermo*, Palermo 1968, p. 393.
- ⁹⁹ Archivio Fotografico della Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Palermo, Sez. Beni artistici e storici, foto inv. 45167.

- ¹⁰⁰ Delle statuette si conserva memoria nell'archivio fotografico della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Sez. Beni artistici e storici, foto inv. 45218.
- ¹⁰¹ T. VISCUSO, in *XII Catalogo di Opere d'Arte restaurate (1978-81)*, Palermo 1984, p. 143.
- ¹⁰² A.M. DI NOLA, *Reliquie*, in *Enciclopedia delle Religioni*, V, Firenze 1973, coll. 309-314.
- ¹⁰³ ASCMB, Sez. IV, Serie 11, Cont. 62, Fasc. 8.
- ¹⁰⁴ ASPCPa, *Arredi sacri, oggetti d'arte e simili esistenti nelle chiese e sagrestie annesse*, quadro XI, sez. 5-3-6. Nell'inventario sono citate: «Un piccolo reliquiario della S. Croce e un altro piccolo di S. Anna d'argento. Ed un piede d'argento da servire per entrambi detti reliquiari».
- ¹⁰⁵ Cfr. S. BARRAJA, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 1996, II ed. 2010, p. 70.
- ¹⁰⁶ R.F. MARGIOTTA, scheda 4, in *Tesori d'arte...*, 2008, p. 107.
- ¹⁰⁷ Sul centro siciliano cfr. V. AMICO, *Dizionario topografico...*, I, Palermo 1855, pp. 326-328; G. DI GIORGIO, *Storia di Chiusa Sclafani e della frazione di San Carlo*, Palermo 1983; A.G. MARCHESE, *Chiusa Sclafani: i colori della storia*, in *L'ulivo saraceno...*, 1999, p. 137.
- ¹⁰⁸ A.G. MARCHESE, *Cristo a Chiusa Sclafani. L'immagine-reliquia del Santo Volto e il Venerabile Innocenzo*, Palermo 2009, p. 24.
- ¹⁰⁹ G. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, Palermo 1924-1941, III, quadro 284, IV, quadro 447, I, quadro 133, IX, quadro 1468.
- ¹¹⁰ V. PALIZZOLO GRAVINA, *Il blasone in Sicilia*, Palermo 1871-1875, p. 130.
- ¹¹¹ *Ibidem*. Sulla presidenza del Cardona si veda anche G.E. DI BLASI, *Storia cronologica dei viceré di Sicilia*, Palermo 1867, p. 237.
- ¹¹² F. GONZAGA, *De origine seraphicae religionis franciscanae*, 2 voll., Roma 1587; per la data di fondazione della chiesa e convento di S. Vito si veda pure G. DI GIORGIO, che rimanda all'atto di donazione del Cardona depositato presso il notaio Vincenzo Lastamolli il 24-4-1539 (*Storia di Chiusa...*, 1983, p. 100).
- ¹¹³ R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, tomo I, Palermo 1733, p. 757; G. DI GIORGIO, *Storia di Chiusa...*, 1983, p. 100; si veda anche ASCMCS, sez. IV, serie 13, b. 111, fasc. 1.
- ¹¹⁴ G. MILLUNZI, *Prospetto storico...*, in "Bollettino ecclesiastico...", a. II, settembre-ottobre-novembre-dicembre 1909, nn. 9-10-11-12, p. 73.
- ¹¹⁵ AC, III BB, 66/29. L'annotazione archivistica segnala pure che è inclusa la pianta del castello, trasformato nel 1520 da maniero a residenza palaziale da Alfonso II Cardona con l'intervento dell'architetto mosaicista Pietro Oddo, ma una attenta analisi lo fa escludere (ASCMCS., sez. IV, serie 13, b. 111, fasc. 1).
- ¹¹⁶ A.G. MARCHESE, *Presenze fiamminghe in Sicilia. Cornelio "Pintore" e l'Adorazione dei Magi dell'ex convento dei Cappuccini a Chiusa Sclafani*, in "Plumelia. Almanacco di cultura", a cura di A. Gerbino, Bagheria 2006, p. 215.
- ¹¹⁷ Si veda V. ZORIC, scheda 53, in *Vulgo dicto lu Zoppo di Gangi*, catalogo della Mostra (Gangi, 19 aprile - 1 giugno 1997), Gangi 1997, pp. 246-247, che riporta la precedente bibliografia; si veda anche R.F. MARGIOTTA, *La Natività di Chiusa Sclafani del Monocolo di Racalmuto*, in "Ardori Serafici", periodico bimestrale della Provincia di Sicilia OFM Conv., a. LXXXIV, n. 4, luglio-agosto 2007, pp. 20-22.
- ¹¹⁸ A.G. MARCHESE, *Presenze fiamminghe in Sicilia...*, in "Plumelia...", 2006.
- ¹¹⁹ V. AMICO, *Dizionario topografico...*, 1855-56, rist. anast. Bologna 1975.
- ¹²⁰ G. MELI, *Pinacoteca del Museo di Palermo*, Palermo s.d..
- ¹²¹ N. TINEBRA MARTORANA, *Racalmuto memorie e tradizioni*, Agrigento 1897.
- ¹²² S. AGATI - E. MAUCERI, *Il "Cicerone" per la Sicilia. Guida per la visita dei monumenti e dei luoghi pittoreschi della Sicilia*, Palermo 1906.
- ¹²³ R. GRILLO, *Un pittore della maternità gloriosa Pietro Asaro detto il «Monocolo di Racalmuto»*, in "L'illustrazione siciliana", settembre-dicembre 1952.
- ¹²⁴ S. MORGANA, *Il Monocolo pittore*, in "Estratto dal Bollettino della Camera di Commercio di Enna", agosto 1953.
- ¹²⁵ M.P. DEMMA, *Pietro D'Asaro. Il «Monocolo di Racalmuto» 1579-1647*, catalogo della Mostra (Racalmuto, Chiesa Madre e Chiesa del Monte, 9 novembre 1984-13 gennaio 1985), Palermo 1984, p. 36. Sull'artista si veda M.P. DEMMA, *Precedenti iconografici e didascalici di alcune opere di Pietro D'Asaro*, in *Contributi alla storia della cultura figurativa nella Sicilia occidentale tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo*, atti della giornata di studio su Pietro D'Asaro (Racalmuto 15 febbraio 1985), Palermo 1985, pp. 11-15; EADEM, *D'Asaro Pietro*, in L. SARULLO, *Dizionario degli Artisti...*, II, *Pittura*, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993.
- ¹²⁶ P. FEDELE DA SAN BIAGIO, *Dialoghi...*, 1788, p. 209.
- ¹²⁷ M.P. DEMMA, *D'Asaro Pietro*, in L. SARULLO, *Dizionario degli Artisti...*, II, 1993.
- ¹²⁸ Cfr. V. ABBATE, scheda 13, in *Porto di mare...*, 1999, p. 192.
- ¹²⁹ G. DI GIORGIO, *Storia di Chiusa...*, 1983, p. 106. Si veda anche ANONIMO, *Storia dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Palermo*, Roma 1914; V. ANELLO, *Chiusa Sclafani. Appunti sul centro storico*, Chiusa Sclafani 1995, p. 88; *I conventi cappuccini...*, 1985, p. 378.
- ¹³⁰ G. DI GIORGIO, *Storia di Chiusa...*, 1983, p. 105.
- ¹³¹ T. VISCUSO, *Introduzione*, in M.R. CHIARELLO, *Lo Zoppo di Gangi*, presentazione di M. Calvesi, Palermo 1975, p. 9; V. ABBATE, *Cruzer Ettore*, in L. SARULLO, *Dizionario degli Artisti...*, II, 1993.
- ¹³² A.G. MARCHESE, *Presenze fiamminghe in Sicilia...*, in "Plumelia...", 2006, pp. 213-223; A.G. MARCHESE, *La chiesa...*, 2007, pp. 104-107; A.G. MARCHESE - B. DE MARCO, *Albina, Navarrete, Novello, Potenzano, Wobreck & Co. Nuovi documenti sui pittori siciliani della Maniera*, in *Manierismo siciliano...*, 2010, p. 347. Si veda anche ASPa, *Fondo Moncada di Paternò*, Atti vari degli stati di Chiusa, Giuliana, Burgio.
- ¹³³ T. VISCUSO, *Per la pittura nella Sicilia occidentale nei primi del '600, alcuni inediti*, in *Contributi alla storia...*, 1985, p. 25.
- ¹³⁴ A.G. MARCHESE, *Presenze fiamminghe in Sicilia...*, in "Plumelia...", 2006, p. 215; cfr. anche ASPa, *Fondo dei notai defunti*, Girolamo Mineo, st. V, I num., 3215, ff. 281v-282r. All'arti-

- sta sono riferiti due altari finemente scolpiti in alabastro nelle absidi laterali della chiesa di Santa Caterina di Chiusa Scalfani, eseguiti rispettivamente nel 1643 e nel 1651 (V. PUCCIO - M. SIRACUSANO, *Fonti d'archivio per lo studio dei centri siciliani: Chiusa Scalfani tra i secoli XV e XVII*, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, relatore arch. A. Milazzo, A.A. 1992-1993). Per la stessa chiesa aveva realizzato la perduta statua di Santa Barbara ed il feroce ligneo del Crocifisso dei Miracoli (*post 1633*) a forma di tempietto berniniano (A.G. MARCHESE, *I Lo Cascio da Chiusa Scalfani scultori in legno del '500*, Palermo 1989, p. 55). Lo scultore nel 1651 eseguì pure la statua lignea dorata della Chiesa Madre di rito latino di Contessa (Entellina), altro feudo dei Colonna Gioeni (A.G. MARCHESE, *È Benedetto Marabitti l'autore della Madonna della Favara di Contessa*, in "Città Nuove", a. XIV, n. 1, marzo 2004, p. 9).
- ¹³⁵ Lorenzo Gioeni, membro di una famiglia di notai del Trecento giunta alla nobiltà attraverso la giurisdizione (Cfr. H. BRESC, *Il notariato nella società siciliana medievale*, in "Estudios históricos y documentos de los archivos de protocolos", VII, Barcelona 1979, p. 189; si veda anche O. CANCELA, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo 1989, p. 148) discendeva dal suo omonimo barone di Castiglione e signore di Aidone e Novara di Sicilia, che nel 1566 dopo il matrimonio con Caterina Cardona ereditò il marchesato di Giuliana, la contea di Chiusa e i feudi di Burgio, Calatamauro e Contessa (F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi...*, IV, 1924-1941, pp. 119-120, II, p. 421). Il padre di Isabella, secondogenito di don Tommaso, fu strategoto di Messina nel 1616 e vicario del viceré (F. MUGNOS, *Teatro genealogico...*, 1647, I, p. 329).
- ¹³⁶ AC, *Carteggio di Filippo I Colonna*, anno 1629, lettera di Marcantonio V Colonna. Il marchese attese dieci anni prima di ritirarsi in convento, abbracciò la vita religiosa soltanto nella primavera del 1639, volendo risanare prima i conti di casa Gioeni. Presso l'Archivio Colonna si custodisce il Breve del 23 marzo 1639 di Urbano VIII che concede a Lorenzo Gioeni di ordinarsi *extra tempora* (AC, III BB, 15/73).
- ¹³⁷ Si veda G. DI GIORGIO, *Storia di Chiusa...*, 1983.
- ¹³⁸ Per l'inedita notazione cfr. AC, *Carteggio di Marcantonio V*, anno 1645, lettera di Fra Giuseppe da Chiusa, Chiusa 26 ottobre 1645.
- ¹³⁹ G. DI GIORGIO, *Storia di Chiusa...*, 1983, p. 87.
- ¹⁴⁰ Si veda M.L. BONDÌ, *Relazione storico-artistica stilata in occasione del restauro del Crocifisso della Chiesa Madre*, dattiloscritto; A.G. MARCHESE, *La chiesa di San Nicola...*, 2007, p. 102.
- ¹⁴¹ *Ibidem*.
- ¹⁴² *Ibidem*. Sul pittore si veda anche T. PUGLIATTI, *Pittura della tarda Maniera nella Sicilia occidentale (1557-1647)*, Palermo 2011, pp. 157-159.
- ¹⁴³ A.G. MARCHESE, *La chiesa di san Nicola...*, 2007, pp. 44-46.
- ¹⁴⁴ A.G. MARCHESE - B. DE MARCO, *Albina, Navarrete, Novello...*, in *Manierismo siciliano...*, 2010, I, p. 370.
- ¹⁴⁵ S. GORI, *Innocenzo da Chiusa, venerabile*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII, Roma 1966, coll. 836-837; C. GREGORIO, *I Santi siciliani*, Messina 1999. Si veda anche P. TOGNOLETTI, *Vita del gran Servo di Dio fra Innocenzo da Chiusa detto comunemente lo scalzo di S. Anna dei minori osservanti della provincia di Sicilia nel Val di Mazara*, Palermo 1655. Una riduzione dell'opera è stata recentemente eseguita da Fra Ludovico Mariani O.F.M., vice postulatore per le cause di canonizzazione, con il titolo *Biografia di Fra Innocenzo da Chiusa, frate minore detto comunemente lo Scalzo di S. Anna*, Palermo 2000; R. BACILE, *Cenni storici sulla vita del venerabile Servo di Dio Fra Innocenzo da Chiusa*, Chiusa Scalfani 1992; A.G. MARCHESE, *Il venerabile Innocenzo da Chiusa ovvero la santità negata*, in IDEM, *Il convento di Sant'Anna di Giuliana e il Santo Nero di Palermo*, Palermo 2001, pp. 96-111.
- ¹⁴⁶ Si veda pure R. BACILE, *Il Santo Volto di Gesù e Fra Innocenzo. Storia, tradizione, devozione*, Corleone 1993 e più recentemente A.G. MARCHESE, *Cristo a Chiusa Scalfani. L'immagine-reliquia del Santo Volto e il Venerabile Innocenzo*, Palermo 2009.
- ¹⁴⁷ ASCMCS, *Consignatio Vultus D. Nostri Jesu Christi*, ms. del 1623; A.G. MARCHESE, *La chiesa di S. Nicolò...*, 2007, p. 117.
- ¹⁴⁸ A.G. MARCHESE, *La chiesa di S. Nicolò...*, 2007, p. 117.
- ¹⁴⁹ S. BARRAJA, *I marchi degli orafi e argentieri di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, II ed., Palermo 2010, p. 75.
- ¹⁵⁰ ASCMCS, sez. IV, serie 13, b. 111, fasc. 1.
- ¹⁵¹ *Ibidem*. A. COPPI, *Memorie colonnesi*, Roma 1855, p. 375.
- ¹⁵² ASCMCS, sez. IV, serie 13, b. 111, fasc. 1. Verosimilmente i discendenti di Isabella e di Marcantonio V Colonna Gioeni continuarono ad interessarsi, così come i loro predecessori, dei complessi francescani. Da Lorenzo Onofrio in poi i discendenti di Marcantonio V furono tutti investiti della contea di Chiusa fino al 1812 data di abolizione della feudalità. L'ultima titolare fu Margherita Colonna e Savoia, moglie di Giulio Cesare, principe di Rospigliosi (cfr. F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi...*, 1924-1941), che vendette i suoi numerosi possedimenti chiusesi all'emergente famiglia borghese Bonfiglio; cfr. M.L. BONDÌ, *L'inedito progetto di Giuseppe Damiani Almeyda per il Palazzo Bonfiglio di Chiusa Scalfani*, in *Giuseppe Damiani Almeyda 1834-1911 Architettura e ornamento. Quaranta disegni e acquerelli inediti dell'Archivio Damiani 31 gennaio 2011*, atti delle Giornate di studio nel centenario della morte (Palermo, Politeama Garibaldi - Archivio Storico Comunale, 1-2 febbraio 2011), a cura di A. Alagna e C. Lo Curto, Palermo 2011, p. 19.
- ¹⁵³ G. DI GIORGIO, *Storia di Chiusa...*, 1983, p. 104; V. ANELLO, *Chiusa Scalfani...*, 1995, p. 69. Si veda pure A.G. MARCHESE, *Cristo a Chiusa Scalfani...*, 2009, p. 24.
- ¹⁵⁴ Brevi cenni sulla chiesa fornisce A.G. MARCHESE, *Chiusa Scalfani. I colori della storia*, in *Lulivo saraceno...*, 1999, p. 143. Si veda anche IDEM, *Cristo a Chiusa Scalfani...*, 2009, p. 25.
- ¹⁵⁵ A.G. MARCHESE, *Cristo a Chiusa Scalfani...*, 2009, p. 25.
- ¹⁵⁶ L'artista è probabilmente discendente dal messinese Francesco attivo a Corleone assieme a Paolo de Alba di Sambuca nella Chiesa Madre di S. Martino (A.G. MARCHESE, *La Maniera...*, in *Manierismo siciliano...*, 2010, p. 71; F. MARSALISI - C. RIDULFO, *Ecclesia Sancti Martini. Storia e arte della Chiesa Madre San Martino di Corleone*, Corleone 2012.
- ¹⁵⁷ A.G. MARCHESE, *Cristo a Chiusa Scalfani...*, 2009, pp. 24-25.
- ¹⁵⁸ Il De Franchi nel 1705 è attivo a Giuliana; il 25 settembre, infatti, riceve dal tesoriere della chiesa del Carmine quattro onze e venti-

- quattro tarì «per avere rifatto l'Immagine della Madonna del Carmine» (A.G. MARCHESE, *Cristo a Chiusa Sclafani...*, 2009, p. 25).
- ¹⁵⁹ *Ibidem*.
- ¹⁶⁰ Per l'iconografia del santo cfr. A. POMPEI, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, 1964, *ad vocem*. La devozione al Santo di Assisi è testimoniata tra l'altro a Chiusa Sclafani dalla committenza da parte di Andrea Schifano a Guglielmo Sorgenti, pittore suo concittadino, di «depingere in tila ad oglo et colori [...] unam Imaginem Sancti Francisci di novi palmi di altiza et cinco di larghizza cum eius tilaro et cornici di noci. In quo debingere debeat et sculpire imagines ipsius Andre et eius uxoris cum miraculo di li scopettati tirati per li banditi a detto Andrea» (cfr. A.G. MARCHESE - B. DE MARCO, *Albina, Navarrete, Novello...*, in *Manierismo siciliano...*, 2010, I, pp. 348, 370).
- ¹⁶¹ F. PACHECO DEL RIO, *El arte de la pintura, su antigüedad y grandeza*, Siviglia 1649.
- ¹⁶² AG, 1629, b. 75.
- ¹⁶³ S. BARRAJA, *I marchi...*, 2010, p. 68.
- ¹⁶⁴ S. BARRAJA, *I marchi...*, 2010, p. 70.
- ¹⁶⁴ P. TOGNOLETTA, *Paradiso seraphico del fertilissimo Regno di Sicilia*, Palermo 1667, I, p. 163.
- ¹⁶⁶ S. CUCINOTTA, *Popolo e clero...*, 1986, p. 459; si veda anche L. WADDING, *Annales Fratrum Minorum*, voll. 8, Lugduni - Romae 1625-1654. Dal Gonzaga si evince approssimativamente come data di fondazione il 1480 menzionandolo al 32° posto nella sua relazione di visita del 1580 e facendo risalire la sua fondazione a cento anni prima (F. GONZAGA, *De origine seraphicae religionis franciscanae*, 2 voll., Roma 1587; si veda anche A.G. MARCHESE, *Una culla di santità: il convento di S. Anna a Giuliana*, in *Lulivo saraceno...*, 1999, pp. 87-90; IDEM, *Il convento di Sant'Anna di Giuliana dei Minori Osservanti riformati e il Santo Nero di Palermo*, presentazione di A. Li Vecchi, con una nota di D. Ciccarelli, Palermo 2001. Si veda anche H. BRESCH, *L'éremitisme franciscain en Sicile, in Francescanesimo e cultura (secc. XIII-XIV)*, atti del Convegno internazionale di studi nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi (Palermo, 7-12 marzo 1982), Palermo 1987, pp. 42-43.
- ¹⁶⁷ Tra i miracoli del Santo nero si annovera anche la guarigione miracolosa della marchesa di Giuliana, forse Caterina Cardona, affetta da un tumore al seno. Si veda *San Benedetto il Moro. Santità, agiografia e primi processi di canonizzazione*, a cura di G. Fiume e M. Modica, Palermo 1998, p. 153.
- ¹⁶⁸ A. G. MARCHESE, *Il convento di Sant'Anna...*, 2001.
- ¹⁶⁹ A.G. MARCHESE, *Una culla di santità...*, in *Lulivo saraceno...*, 1999, p. 89; IDEM, *Il convento di Sant'Anna...*, 2001, p. 146. L'opera è stata trafugata nel 1973, ne dà notizia un articolo dell'8 aprile di quell'anno pubblicato sul Giornale di Sicilia, che però la riferisce al Settecento.
- ¹⁷⁰ La statua marmorea è custodita dalla famiglia Lombardi, attuale proprietaria del convento e della chiesa (A.G. MARCHESE, *Il convento di Sant'Anna...*, 2001).
- ¹⁷¹ A.G. MARCHESE, *Cristo a Chiusa Sclafani...*, 2009, p. 33.
- ¹⁷² Cfr. P. GULLO, *Chiusa Sclafani. Appunti*, Roma 1980, p. 149.
- ¹⁷⁶ A.G. MARCHESE, *Antonino Ferraro...*, 2009, p. 82.
- ¹⁷⁴ A.G. MARCHESE, *Antonino Ferraro...*, 2009, p. 83.
- ¹⁷⁵ AC, *Personaggi illustri*, BX n. 104, lettera di P. Innocenzo da Chiusa al Principe di Castiglione, Giuliana 29 febbraio 1616.
- ¹⁷⁶ AC, *Personaggi illustri*, BX n. 106, lettera di P. Innocenzo da Chiusa al Principe di Castiglione, Roma 8 novembre 1624.
- ¹⁷⁷ AC, *Carteggio di Marcantonio V*, minuta di una lettera di Marcantonio V al fratello Prospero, Chiusa 5 aprile 1631.
- ¹⁷⁸ AC, *Carteggio di Marcantonio V*, lettera di Filippo I, Roma 26 aprile 1631.
- ¹⁷⁹ AC, *Carteggio di Marcantonio V*, anno 1630, lettera di Fra' Innocenzo di S. Anna, Roma 24 maggio 1630.
- ¹⁸⁰ AC, *Personaggi illustri*, BX n. 108, lettera di Innocenzo da Chiusa al marchese di Giuliana, Roma, S. Pietro in Montorio 24 agosto 1628. Da un'altra missiva inviata da Roma al principe di Castiglione da Fra Masseo da Chiusa il 10 febbraio 1629 si ha notizia della risoluzione positiva delle trattative di matrimonio. In tale data i Colonna avevano già ricevuto un ritratto di Isabella spedito dal padre ed il frate informava il Gioeni che «quelli signori [...] lanno abbracciato tutti con grandissimo contento et insino il papa ndie consapevoli e mostra averni grandissimo gusto» (cfr. AG, 1629, b. 75).
- ¹⁸¹ E.A. SAFARIK, *Collezione dei dipinti Colonna. Inventari 1611-1795*, a cura di A. Cera Sones, The Provenance Index del Getty Art History Information Program, K.G. Saura, Munich - New Providence - London - Paris 1996, p. 77.
- ¹⁸² R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, editio tertia a cura di A. Mongitore e V.M. Amico, II, Palermo 1733, p. 757. Altra immagine edita dal Tognoletto presenta fra Innocenzo stante e a piedi scalzi con un bastone nella mano destra e la corona del rosario nella mano sinistra sullo sfondo di un paesaggio montuoso con un edificio conventuale (P. TOGNOLETTA, *Vita del gran Servo...*, 1655).
- ¹⁸³ P. LIPANI, *La Gancia. Chiesa Santa Maria degli Angeli a Palermo*, nota introduttiva di M.C. Di Natale, Palermo 1990, p. 41.
- ¹⁸⁴ AG, *Carteggio di Isabella Gioeni*, b. 122, 1630.
- ¹⁸⁵ G. DI GIORGIO, *Storia di Chiusa...*, 1983, p. 124.
- ¹⁸⁶ P. TOGNOLETTA, *Paradiso seraphico...*, 1667, I, p. 162.
- ¹⁸⁷ T. PUGLIATTI, *Pittura della tarda Maniera...*, 2011.
- ¹⁸⁸ Si veda *Vulgo dicto...*, 1997, che riporta ampia bibliografia.
- ¹⁸⁹ *I conventi cappuccini...*, 1985, p. 364; P. ANTONINO DA CASTELLAMMARE, *Storia dei Frati Minori...*, II, 1922, pp. 52-53; U. DI CRISTINA - A. GAZIANO - R. MAGRÌ, *La dimora delle anime*, Palermo 2007, pp. 47 e 88, nota 1.
- ¹⁹⁰ Cfr. *Documenti sul dipinto dell'Immacolata Maria nella chiesa dei PP. Cappuccini e sulle opere d'arte esistenti a Burgio, da un carteggio inedito degli anni 1857-1858*, a cura di G. Scicolone, in *Museo della ceramica di Burgio. Contributi di storia dell'arte, archeologia ed antropologia culturale*, a cura di G. Costantino e B. Agrò, Palermo 2009, p. 182; G. VACCARO, *Notizie su Burgio*, Palermo 1921; U. DI CRISTINA, *Il convento dei Cappuccini e il Museo delle Mummie*, in *Burgio*, coll. "Viaggio in Sicilia", Palermo 2004, pp. 22-26; IDEM, *La nascita dei Cappuccini, lo sviluppo in Sicilia, il restauro del convento di Burgio*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Agrigento*, atti del Convegno di studi (Agrigento, 26-28 ottobre 2006), a cura di I. Craparotta - N. Grisanti, Palermo 2009, p. 86.
- ¹⁹¹ E. DE CASTRO, *Due testimonianze pittoriche a Burgio fra Cinque e Seicento*, in *La maiolica di Burgio dalla metà del secolo XVI*

- al XX, catalogo della Mostra (Palermo, Museo Etnografico Siciliano "Giuseppe Pitre", 29 giugno-15 settembre 2002) a cura di A. Governale, Palermo 2002, p. 18; EADEM, *Maniera internazionale e percorsi fiammingo-novelleschi nella pittura del XVII secolo a Burgio*, in *Museo della ceramica...*, 2009, pp. 35-41.
- ¹⁹² U. DI CRISTINA, *Il convento dei Cappuccini...*, in *Burgio...*, 2004, pp. 22-26. Si veda anche A.M. SCHMIDT, *Un borgo medievale normanno*, in *Burgio...*, 2004, p. 19. Sul frate cappuccino si veda M. NOVEMBRE, *Il venerabile Andrea da Burgio*, in *Burgio...*, 2004, p. 27.
- ¹⁹³ G. VACCARO, *Notizie...*, 1921, p. 75; S. CUCINOTTA, *Popolo e clero...*, 1986, p. 461; P. FERRANTE, *La pietà mariana nella diocesi di Agrigento*, Roma 1991, p. 124; M. LIBERTO, *La riserva naturale orientata Monti di Palazzo Adriano e Valle del Sosio*, Palermo 2005, p. 88; G. CIPOLLA, *Il monastero dei Frati Minori Riformati e la chiesa di Santa Maria delle Grazie*, in *Museo della ceramica...*, 2009, pp. 22-23, con precedente bibliografia. Sui religiosi francescani presenti a Burgio si veda inoltre P. ANTONINO DA CASTELLAMMARE, *Storia dei Frati Minori...*, 1914-1926; A. GIOIA, *La Minoritica Provincia di Val di Mazara*, Palermo 1925; G. PARISI, *Il Terz'Ordine regolare in Sicilia*, Torino 1963; V. GALLO, *Comunità religiose nella chiesa agrigentina*, Agrigento 1995.
- ¹⁹⁴ A.M. SCHMIDT, *Un borgo medievale...*, in *Burgio...*, 2004, pp. 19-20, che erroneamente riferisce la committenza al principe di Campofranco. Si veda anche B. ALESSI, *Arte e cultura a Burgio nei secoli XVI-XVIII*, in *La maiolica di Burgio...*, 2002, p. 21.
- ¹⁹⁵ *Documenti...*, in *Museo della ceramica...*, 2009, p. 182.
- ¹⁹⁶ A.G. MARCHESE, *Il convento di Sant'Anna...*, 2001, p. 108.
- ¹⁹⁷ R.F. MARGIOTTA, *Tesori d'arte...*, 2008, p. 17.
- ¹⁹⁸ B. ALESSI, *Arte e cultura...*, in *La maiolica di Burgio...*, 2002, p. 25. Di Accursio parla per primo il Navarra citando un atto di obbligazione della fine del XVII secolo con il quale l'artista s'impegnava a realizzare il ritratto del rev. don Giuseppe Salicaso (I. NAVARRA, *Arte e storia a Sciacca, Caltabellotta e Burgio dal XV al XVIII secolo*, Foggia 1991, pp. 71-72, 127). Alla nota di Vincenzo Abbate sull'artista (in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti...*, II, 1993, p. 528), seguono i nuovi apporti di Nino Marrone, che documenta varie tele dipinte dai due artisti di cui si conserva a Bivona tra l'altro la tela dei Santi Crispino e Crispiniano, protettore dei calzoi, ove figura in un angolo della tela la raffigurazione di San Bernardo da Corleone (A. MARRONE, *Storia delle comunità religiose e degli edifici sacri di Bivona*, Bivona 1997, p. 241).
- ¹⁹⁹ A.M. SCHMIDT, *Un borgo medievale...*, in *Burgio...*, 2004, pp. 16-17.
- ²⁰⁰ G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, Palermo 1883, p. 300.

Referenze fotografiche

Enzo Brai nn. 1, 5-11, 13-14, 16-20

Belinda Giambra nn. 2-3